



il ponte

"Et veritas liberabit vos"

www.ilponte.it ✱

Settimanale Cattolico dell'Irpinia

sped. in a. p. comma 20/b art. 2 legge 662/96 - Filiale P.T. Avellino Associato alla FISC - Iscrizione ROC n. 16599

ECONOMIA pag. 10



di Franco Iannaccone

FEDE E CULTURA pag. 8



di Michele Zappella

CHIESA pag. 4



IL VANGELO DELLA SETTIMANA
a cura di Padre M. G. Botta

SPORT pag. 11



di Antonio Mondo

L'editoriale

di Mario Barbarisi



Concluse le festività pasquali la comunità si rituffa nella solita routine. All'orizzonte le scadenze elettorali. Questo giornale, nel rispetto dell'editore (la Diocesi) e del ruolo che svolge non ospiterà pubblicità elettorale, tuttavia, non si esimerà dal trattare argomenti legati al buon governo della cosa pubblica. Se la politica, in generale, non è in grado di soddisfare le esigenze reali delle comunità vorrà dire che esiste una ragione in più, per i cattolici, per far sentire la propria voce. Non c'entra l'appartenenza, lo schieramento, tutti siamo chiamati a dare un contributo responsabile per costruire la città che vogliamo. E' proprio questo il titolo del forum, decisi dalla redazione di questo giornale, per avviare un dibattito costruttivo, con proposte da condividere con ogni persona di buona volontà. L'alternativa al dibattito con varie istituzioni e realtà sul territorio sarebbe stato il silenzio. Ma tacere su un momento di partecipazione democratica, dalla quale i cittadini si attendono soluzioni ai seri problemi della convivenza civile, sarebbe una grave omissione. Scegliamo, quindi, di parlare, ma non dei singoli schieramenti, tantomeno dei loro candidati, la cui attenzione, sembra, esclusivamente concentrata su strategie di potere. Vogliamo parlare, invece dei problemi emergenti e offrire contributi risolutivi, interpellando esperti, associazioni, movimenti, cittadini che normalmente la politica dei palazzi ignora. Certo che un sistema clientelare non è facile da sradicare, ma la cultura della legalità comincia con l'*in-formazione* di ciò che è legale, lecito, consentito, spiegando nel migliore dei modi pregi e difetti del sistema. Abbiamo ritenuto doveroso e opportuno partire da questa settimana con i forum, parlando di servizi sociali, ascoltando operatori esperti e qualificati presenti nella diocesi di Avellino, Caritas e forum del terzo settore.

"La città che vogliamo"



Speciale Forum della redazione - a pag. 3

Conferenza Episcopale Italiana

COMUNICATO

INDIZIONE DI UNA COLLETTA NAZIONALE PER LA DOMENICA IN ALBIS (19 APRILE 2009)
E STANZIAMENTO DI TRE MILIONI DI EURO, DAI FONDI DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE, IN FAVORE DELLE POPOLAZIONI COLPITE DAL TERREMOTO IN ABRUZZO

La Presidenza della CEI, a nome dei Vescovi italiani, rinnova profonda partecipazione alle sofferenze e ai problemi delle popolazioni provate dal terremoto che ha provocato centinaia di morti, sconvolgendo la vita della città de L'Aquila e di numerosi centri limitrofi. Per far fronte alle prime urgenze e ai bisogni essenziali di chi è stato colpito da questa calamità, la Presidenza della CEI ha disposto lo stanziamento di tre milioni di euro dai fondi dell'otto per mille per iniziative di carità di rilievo nazionale. Tale somma sarà erogata tramite Caritas Italiana, già attiva per alleviare i disagi causati dal sisma e a cui è affidato il coordinamento degli interventi locali. Consapevole della straordinaria gravità del sisma, la Presidenza della CEI indice anche una colletta nazionale, da tenersi in tutte le chiese italiane il 19 aprile 2009, domenica in albis, come segno di solidarietà e di partecipazione di tutti i credenti ai bisogni materiali della gente abruzzese.

La Presidenza della CEI

Irpinia - Case a rischio in 37 comuni

di Alfonso Santoli

Dopo la tragedia de L'Aquila si corre, con imperdonabile ritardo, ai ripari. Esistono sin dal 1996 le "nuove norme tecniche per le costruzioni", approvate in regime transitorio protattosi nel tempo per molti anni, fino al 30 giugno 2009 con il maxi emendamento al disegno di legge di conversione del DL 207 del dicembre 2008, prorogato, sempre in regime transitorio, fino al 30 giugno 2010.

a pag. 5

Elezioni: pronti al via

di Michele Criscuoli

Uno si immagina che le persone ed i partiti, impegnati nell'imminenza di una campagna elettorale, discutano di temi forti, quelli che interessano tutti i cittadini, che essi siano impegnati a costruire alleanze fondate su progetti comuni, che trattino della pubblica moralità per sollecitare l'impegno e la partecipazione popolare.

a pag. 5

CRISI ECONOMICA E SOLIDARIETA' CRISTIANA

di Luigi Barbarisi

L'intervento della Conferenza dei Vescovi d'Italia a favore delle famiglie bisognose e più colpite dalla crisi che attanaglia da qualche anno l'intera economia mondiale, è stata accolta con favore non solo negli ambienti della politica e del giornalismo, ma soprattutto dalla gente. Senza dubbio si troviamo di fronte ad un gesto di responsabilità e ad un esempio di solidarietà effettiva. Come è stato illustrato, il provvedimento consiste nella istituzione da parte della Conferenza Episcopale e d'accordo con l'Associazione Bancaria Italiana (ABI) di un fondo di garanzia di 30 milioni di euro per generare prestiti bancari per 300 milioni di euro a favore delle famiglie più povere e in difficoltà finanziarie. E' una forma di credito che s'inquadra nella tradizione sociale cattolica, la quale privilegia l'aiuto ai lavoratori e ai bisognosi non come elemosina, ma come stimolo e incoraggiamento a superare le difficoltà del momento e reinserirsi nel lavoro.

a pag. 7

Da Gerusalemme ad Avellino

La via Crucis - I itinerario di fede



di Amleto Tino

Sull'antico acciottolato di Gerusalemme avevo già partecipato alla via Crucis, salendo, stazione dopo stazione verso la sommità del Golgota (per la verità una semplice sopraelevazione del terreno, altro che il monte scosceso descritto con enfasi irreali dagli artisti).

A fare corona non vi erano le turbe ostile degli ebrei, ma il confuso parlottio arabo e il rincorrersi di ragazzini schiamazzanti tra le botteghe musulmane, stracolme di ogni ben di Dio: nell'aria i profumi di unguenti si mescolavano al fritto oleoso ed acre di carni arrostiti e dolci perlati di grani di zucchero rosa.

Mi ero sentito allora più un turista dello Spirito che un credente partecipe del più grande mistero della storia umana: il Dio che si lascia massacrare dagli uomini.

Eppure il Vescovo Marino (era un magnifico viaggio in Israele organizzato dalla Diocesi) aveva trovato le parole giuste e sante per invitarci al raccoglimento ma non era riuscito a calarci nella dimensione metastorica del sacrificio di Gesù: a rendere più complicata la situazione una voce da un minareto gracchiava oscuri (almeno per me) richiami ed invocazioni ad Allah.

Inoltre si intravedeva agli angoli delle strade il luccichio sinistro di mitra nascosti sotto gli abiti comuni da attenti soldati in borghese.

Per giunta, dove i vicoli si restringevano, gruppi di arabi forzati creavano un vero e proprio sbarramento, allo scopo di favorire nella calca qualche fulmineo tentativo di scippo. In quell'occasione fu una muscolosa e providenziale donna del nostro gruppo che con due spalle riuscì a rompere uno dei blocchi più insidiosi, buttando a gambe all'aria un ragazzino, che si era attaccato alla sua borsa.

Mi giravano per la mente queste immagini il pomeriggio scorso, quello del VENERDI SANTO. Sul sagrato del Duomo di Avellino

assistivo alla traslazione della statua della Vergine, avvolta nelle vesti buie della sofferenza: ai suoi piedi giaceva il corpo niveo del Cristo, inerte, a cui era stata risucchiata ogni residua goccia di sangue.

Quando il corteo si è messo in moto, le piccole scosse del procedere imprimevano all'immagine dell'Addolorata dei micro-movimenti laterali e la rendevano quasi viva, mentre il corpo di Gesù appariva inesorabilmente immobile nel gelo della morte.

Confesso che all'inizio il mio residuo intellettualismo faceva i capricci: erano forse ricordi infantili di interminabili riti e processioni, a cui quella santa donna di mia madre mi conduceva, tra folle sudatice, candele gocciolanti e orazioni latine sillabate con ritmi ipnotici. A queste esperienze personali si era, poi, aggiunta la convinzione, in età adulta, che la via Crucis non fosse altro che la riproposizione dell'antico rito pagano della morte dell'inverno (la crocifissione) e della rinascita della primavera (Resurrezione).

È stato il buon Michele (Zappella per la storia!!!) a scuotermi da queste divagazioni autobiografi-

pasquale... e, mentre correvi di qua e di là, ho sentito sciogliersi le incrostazioni e dipanare le ragnatele che irretivano i circuiti neurali, in una serie di pregiudizi sul significato della via Crucis.

Si è coagulata nella mente un'immagine delicata, quasi diafana: le centinaia di credenti formavano

DELLA CITTÀ.

A questo sentire si sovrapponeva un insolito sentimento di fiera: la comunità ecclesiale usciva dal chiuso dei chiostri e mostrava apertamente l'essenza della sua fede, cioè il Cristo, che si china, umiliandosi sotto il legno atroce della croce, punto di contraddizio-

ciapiedi, faceva ala al passaggio: GLI OCCHI DI MOLTI SI RISPESCHIARONO NEL VISO DOLENTE DELLA VERGINE: anche dai balconi gruppi di persone compunte osservano dall'alto lo scorrere dei credenti.

A questo proposito ho avuto il tempo di fare un'osservazione che



come LE PICCOLE ONDE DI UN FIUME DI LUCE VIVA, CHE

ne per una società secolarizzata, che si affida ai miti di cartapesta

è rivelativa: l'unica strada in cui non ho visto nessun balcone aprirsi è stato proprio il Corso di Avellino (segno di una durezza di cuore, che lascia davvero riflettere - altro che salotto buono!).

L'organizzazione della via Crucis è stata davvero impeccabile (grazie anche alla Consulta ed al suo impagabile Presidente!).

Nei pressi delle principali Chiese, in coincidenza con alcune delle stazioni, attendevano gruppi di fedeli, che, in nome dei vari gruppi ecclesiali, leggevano messaggi e riflessioni e poi entravano ad infoltire le fila della processione.

Ho avuto, ad un tratto, la sensazione intensissima di fiotti di luce, che, come piccoli affluenti, si mescolavano alle acque del grande fiume di fede, che si snodava lento per il centro di Avellino.

Nella acque di questo fiume mi sono immerso come in un lavacro battesimale.



SGORGAVA DALLA SORGENTE, NASCOSTA NELL'ALTARE DEL DUOMO E LAMBIVA LE VIE

del denaro e del potere. In questo senso era interessante vedere la reazione di chi, dai mar-



“La città che vogliamo”



Primo incontro della redazione con i rappresentanti di gruppi e Associazioni per discutere delle scelte che interesseranno la città di Avellino

I protagonisti veri sono loro: i servizi sociali. Se ne parla tanto ma nell'insieme costituiscono una realtà nascosta, sempre operativa, presente sul territorio con infinite soluzioni. Il gigante che sembra assumere, talvolta, sembianze politiche è una rete multiforme che affonda le radici nel volontariato cattolico e che si ricorda con la politica, oltre le appartenenze, per raggiungere gli obiettivi prefissati, ma della politica non conosce i privilegi e il clamore. Gli assessorati e le deleghe al ramo sono molto importanti ma farebbero davvero poco se non avessero il supporto territoriale degli organismi diocesani.



“La città che vogliamo”, secondo un modello di solidarietà effettiva, non può, quindi, che partire da Servizi sociali organizzati e coordinati. Per queste ragioni abbiamo incontrato il dottor Carlo Mele, vice direttore della Caritas e il dottor Augusto Della Sala presidente del forum irpino del terzo settore.



dare un contributo importante, specie per la formazione dei giovani.

Dottor Della Sala non crede che ci sia un difetto di comunicazione, vale a dire che le associazioni dovrebbero uscire di più

fatti riscontriamo grande disparità tra i diversi ceti sociali. C'è per alcuni un benessere ridotto rispetto agli anni precedenti e poi c'è la fascia sempre più larga di persone che non hanno un pasto caldo, hanno difficoltà a paga-

politica?

Da parte nostra è un rapporto di rispetto e di impegno comune, si opera insieme laddove è possibile, unendo le forze: noi siamo portatori di un messaggio verso le Istituzioni, cerchiamo di essere voce di chi non ha voce. Noi cattolici operiamo con strutture che rappresentano il primo riferimento sul territorio; il parroco è ancora oggi il primo soccorso, dalla parrocchia parte la segnalazione che giunge ai centri operativi. Nel trasferire le istanze si avverte la necessità di un confronto e di un impegno maggiore della politica e delle Istituzioni. Non possiamo rispondere sempre noi al posto dello Stato, basta vedere anche quanto sta accadendo con il fenomeno dell'immigrazione. La nostra realtà, può definirsi immune magari da certe problematiche, ma ne presenta altre con caratteristiche seppur differenti, comunque gravi.

di rispondere al posto dello Stato, lo stesso che non ci ascolta e che talvolta crea ostacoli?

Ma si tratta solo di un attimo, guidati dalla fede ritorniamo alla carica

Torniamo alla politica.

Spesso è un rapporto difficile. Dobbiamo richiamare la politica ad un maggiore impegno, ad una maggiore responsabilità. C'è una incapacità a leggere il territorio. La politica non conosce il territorio, lo dimostra spesso nei fatti. Tutti siamo capaci di enunciare, offrire idee, ma nessuno si impegna per concretizzare; i poveri intanto ci sono, esistono e chiedono aiuto.

Più che di inefficienza, allora, dovremmo parlare di una vera e propria assenza della politica?

Sì, è un male che non si può certo nascondere e che investe tutto il territorio. Per anni la Caritas nazionale ha mostrato un grande impegno, senza trovare un'adeguata risposta dalle istituzioni come prevedeva la legge 328. Dov'è allora la città dei Servizi? Purtroppo la politica è fatta anche da persone che si dichiarano cattoliche, che percepiscono stipendi che superano i 20 mila euro al mese e che non fanno niente per meritare dei compensi così elevati. Ho fatto esperienze davvero preoccupanti a Strasburgo e lì vi assicuro che di parlamentari italiani non ne ho visti. Perché poi un metalmeccanico deve guadagnare un modesto stipendio e non essere tutelato adeguatamente in caso di necessità?



Dottor Mele, concludendo sulla “Città che vogliamo”?

Una città dal volto umano, con una dimensione umana, che veda al centro il singolo cittadino con i suoi problemi, le sue istanze. Dobbiamo ripartire da noi stessi, imparando a guardare e ad ascoltare il prossi-



La Caritas è un organismo che non ha bisogno di presentazioni, mentre il forum del terzo settore sì. Lo spieghi ai lettori, dottor della Sala.

Il forum aggrega tutti coloro che si interessano del bene comune, li mette insieme al servizio degli altri. Non solo volontariato ma anche cooperative sociali, di servizio, di assistenza, di promozione sportiva etc...

Parliamo degli anziani, pochi spazi per loro in città.

L'anziano ha purtroppo poco spazio, eppure è una risorsa. Per questo l'anziano non vuole e non deve andare in archivio. Nelle nostre strutture trovano spazio tantissimi anziani che operano aiutando il prossimo nelle oltre cento realtà associative e di cooperazione. Certamente gli anziani, in una città che vogliamo, meriterebbero maggiore attenzione, proprio perché essi possono

allo scoperto facendo conoscere il proprio impegno e le iniziative che si realizzano?

Sì, bisognerebbe comunicare di più e meglio per far conoscere la presenza e l'impegno delle associazioni. Prendo atto di questa lodevole iniziativa del settimanale della diocesi Il Ponte che apre alla conoscenza delle attività associative.

Dottor Carlo Mele, abbiamo più volte raccontato, con il vostro contributo, di una situazione di emergenza crescente riguardo alla crisi economica anche in Irpinia. Qual è il ruolo della Caritas, in questo difficile momento, e quali prospettive per avere un maggior efficientamento dei servizi sociali?

I dati che abbiamo diffuso, anche su Il Ponte, sono il segno evidente di un peggioramento delle condizioni economiche e sociali nella nostra diocesi. Siamo tornati mezzo secolo indietro. Tutti si dichiarano alla banca rotta ma nei

le bollette dell'acqua, della luce, del gas. Oggi, come in



passato, il ruolo della Caritas è di grande attenzione e disponibilità nei confronti di chi ha bisogno.

Qual è il rapporto con la

Lei vive momenti di sconforto?

Capita. Quando non si riescono

ad aiutare le persone, non si riescono a trovare soluzioni, per colpa della burocrazia, allora viene spontaneo dire: ma chi ce lo fa fare di impegnarci,

mo, senza operare differenze perché ognuno rappresenta una risorsa, perché ci interroga e ci aiuta a capire.

Servizio a cura di Claudia Criscuoli

La liturgia della Parola: Domenica in Albis

"Abbiamo visto il Signore!". Ma egli disse loro: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo".



di p. Mario Giovanni Botta

Gesù si manifesta agli Apostoli "la sera di quello stesso giorno", cioè il giorno stesso della risurrezione. È un momento importante non solo a livello emotivo e si può immaginare il cuore dei suoi in che condizione si trovava. È il primo incontro con il Risorto, diventa così il modello dell'incontro che ogni credente dovrebbe avere con il Signore. Perciò bisogna leggere l'episodio raccontato dall'evangelista Giovanni non solo come narrazione storica di ciò che Gesù ha fatto fra i suoi, ma, soprattutto, come un racconto che vuol presentarci i modi nei quali il Risorto viene ed è nella Chiesa.

Il tema della pace, il tema della missione del Padre, ora trasferita ai discepoli che sono in Cristo, il tema dello Spirito, il tema del perdono sono gli elementi presenti in questo racconto che diventano le coordinate della presenza di Cristo nella Comunità cristiana e nel mondo.

Il Risorto si manifesta innanzitutto con la pace e la gioia, i primi doni della sua presenza.

In questi elementi di pace e gioia evangelica, Gesù ribadisce la missione della Chiesa che ha la sua sorgente nella sua missione. "... Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi". Qui il "come" non è solo comparativo ma anche causativo. Il

che significa che la missione della Chiesa non solo è la stessa missione salvifica di Cristo ma ha la sua sorgente propulsiva proprio in Cristo risorto, come quella di Gesù l'ha avuta nel Padre. Ed è una missione che si attua nello Spirito. Gesù "soffiò" su di loro. Un gesto simbolico, che richiama il gesto creatore di Dio su Adamo.

Per l'evangelista Giovanni diventa chiaro che la missione della Chiesa nasce dall'effusione dello Spirito del Risorto. L'identità specifica della comunità cristiana è posta proprio nella missione, cioè portare a tutti gli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi il dono della salvezza. Quando la Chiesa viene meno a questa missione perde la propria identità! In questo contesto l'episodio



dell'Apostolo Tommaso ci provoca nel comprendere come non sia semplice "decifrare" la presenza del Risorto nella nostra vita ma viene presentato la chiusura dell'uomo al mistero del Dio

presente. È vero che non è facile vedere i segni della presenza di Dio nel mondo: alcuni li vedono prima, e sono forse i tipi affettivi; poi ci arrivano gli intuitivi, poi le persone lente e solide; ma ci sono anche gli scettici, coloro che rifiutano di aprirsi a questa presenza.

A tutti Gesù amabilmente si rivela, a ciascuno secondo il suo modo. Dall'altra parte, il nostro episodio pone in risalto la bontà di Gesù che cerca il modo adatto a Tommaso, che è diverso da quello di Maddalena, di Giovanni e di Pietro. Per tutti c'è possibilità di aprirsi alla presenza del Signore. Non tutti i mezzi sono adatti a tutti, ma per tutti c'è un modo e un tempo, che la Chiesa conosce e che la Chiesa dovrebbe saper discernere.

È certo che il Signore vuole rivelarsi a tutti, anche a quelli che sembrano più refrattari e che maggiormente lo respingono. A questa fiducia ci educa il messaggio evangelico, anche se non sempre possiamo appoggiarla direttamente su delle esperienze concrete, le quali, a volte, ci dicono tutto il contrario.

Tommaso rivede Gesù, quando si riunisce ai "suoi",

agli altri apostoli: quando accetta umilmente di stare con gli altri, anche se non li capisce a fondo. È evidente che il testo vuol mettere in risalto questo particolare. Poi il racconto termina con

una beatitudine. Solo due beatitudini si incontrano nel Vangelo di Giovanni questa che è appunto la "beatitudine della fede", e nel capitolo tredicesimo la "beatitudine del fare": "Beati voi se, sapendo queste cose, le farete". Un fare inteso ovviamente non nel senso efficientistico ma quello di una fede che trovi realmente riscontro nell'esistenza di ogni credente. Credere e fare. Beati noi se, aprendo gli occhi sui segni della presenza di Dio nella nostra vita, così com'è, e non come l'avremmo sognata o la vorremmo, crediamo alla potenza della risurrezione di Gesù presente tra noi e facciamo sì che essa diventi reale orientamento del nostro quotidiano vivere.

Vangelo secondo Giovanni (20,19-31)

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: "Pace a voi!". Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi". Detto questo, soffiò e disse loro: "Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati".

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: "Abbiamo visto il Signore!". Ma egli disse loro: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo".

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: "Pace a voi!". Poi disse a Tommaso: "Mettili qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!". Gli rispose Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!". Gesù gli disse: "Perché mi hai veduto, tu hai creduto: beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!".

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

La sua stessa missione

La sera dello stesso giorno, il giorno della tua glorificazione, o Cristo Gesù,

ti sei manifestato Pace per i tuoi.

Hai mostrato loro i segni nella tua carne per farti riconoscere il "crocifisso risorto".

Effondendo il tuo Santo Spirito,

hai inaugurato la nuova creazione.

Hai dato agli apostoli la potestà e l'impegno della tua stessa missione affidata a te dal Padre tuo.

Quella stessa missione che mette in gioco la salvezza eterna di tutti gli uomini.

Donaci ti preghiamo,

Signore Gesù,

il tuo Spirito creatore affinché diventi in noi

la beatitudine della fede,

la gioia della speranza

e la consolazione

dell'amore tenero e misericordioso.

Amen, alleluia!

La rubrica - La famiglia nel diritto

a cura di Enrico Maria Tecce*



Prima di trattare degli aspetti di nullità del matrimonio, vorrei innanzitutto rivolgere un pensiero all'Abbruzzo, colpito da un evento che ci ripropone le stesse immagini di distruzione di cui siamo stati protagonisti circa trent'anni o sono. Desidero esprimere innanzitutto un omaggio alla dignità con cui queste persone stanno affrontando il dolore per la perdita di persone care e di tutti i loro beni; ma soprattutto apprezzare lo slancio dei soccorritori, che hanno agito e continuano a fornire il loro apporto con la gioia di aiutare gli altri e non soltanto per adempiere al loro compito.

Venendo poi al nostro argomento, desidero sottoporvi una recente sentenza della Cassazione che si è occupata della legittimità di una sentenza di Corte d'Appello di separazione tra coniugi. Si tratta del caso di un medico che, affetto da impotenza a procreare, non si era sottoposto ad alcuna cura, pur sapendo che non vi era alcuna

speranza di guarire in altro modo. Quando la moglie aveva appreso di tale situazione, erano scoppiati litigi tra i due e, soprattutto, era venuta meno l'intesa e lei aveva intrapreso una relazione extraconiugale. La scoperta di detta relazione da parte del marito era stata l'occasione della separazione tra i due.

Infatti l'art. 122 c.c. tra i motivi di nullità prevede "l'esistenza di una malattia fisica o psichica o di una anomalia o deviazione sessuale, tali da impedire lo svolgimento della vita coniugale". Espressione che sembra riprendere quella dell'impotenza a realizzare l'unione coniugale del diritto canonico, ma in realtà comprende anche la incapacità a procreare, quale naturale sbocco della vita coniugale. Quindi se per il diritto canonico motivo di nullità è solo l'incapacità a realizzare la coppia, per il diritto civile si arriva a ricomprendere anche quella ad avere figli.

Come abbiamo visto in articoli precedenti, il rifiuto di sottoporsi a cure per poter



avere figli può essere motivo di nullità del matrimonio canonico sotto l'aspetto della rinuncia al bene dei figli e non quale incapacità a svolgere una piena vita coniugale.

Un aspetto che però colpisce nella sentenza a cui mi riferisco è che la moglie avesse chiesto la separazione dal marito e non la dichiarazione di nullità del matrimonio. La differenza è sostanziale. Nel

primo caso, anche per il nostro diritto, la dichiarazione di nullità comporta che il vincolo tra gli sposi viene sciolto con effetti che risalgono al momento della celebrazione del matrimonio, che a tutti gli effetti non è mai esistito. Diversamente, la separazione e poi l'eventuale divorzio sciogliono un vincolo pienamente esistente e con effetti che decorrono dal momento della separazione e non incidono su tutti gli effetti del matrimonio tra il momento della celebrazione e quello dello scioglimento.

Rispetto ai figli nullità del matrimonio o divorzio non hanno di per sé differenze, perché se nessuno dei due coniugi disconosce i figli, questi hanno gli stessi diritti nei confronti dei genitori di quelli nati da genitori ancora uniti in matrimonio.

La vera differenza sta nei rapporti patrimoniali tra coniugi. Infatti da un matrimonio mai esistito non sorgono diritti economici in favore di nessuno dei due coniugi (tranne quelli che possono derivare dall'affidamento dei figli, ma in tal caso in ragione dei diritti di questi ultimi e non del coniuge in quanto tale).

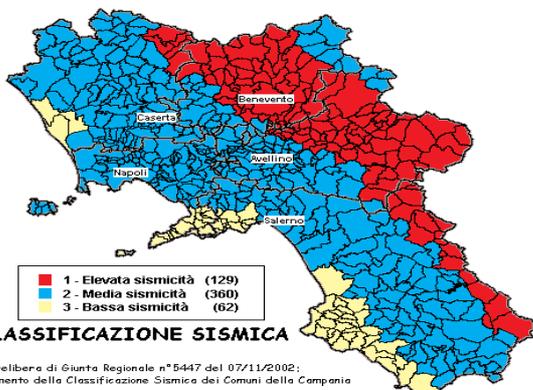
In sede di separazione, invece, il coniuge a cui non venga addebitata la separazione, cioè a carico del quale non viene riconosciuta la colpa della separazione stessa, ha diritto al cosiddetto mantenimento, cioè a ricevere un emolumento periodico che gli consenta di mantenere, per tutto il tempo della separazione, lo stesso tenore di vita condotto nel corso del matrimonio.

A ben vedere, ecco come si spiega la strategia processuale di chi opta per la sia pur lunga e dispendiosa procedura della separazione e del divorzio, al posto di quella di dichiarazione di nullità del matrimonio.

*dotto in diritto canonico

Viaggio nell'Italia degli sprechi

Le continue proroghe delle leggi antisismiche
In 37 Comuni irpini costruite case a rischio



di Alfonso Santoli

Dopo la tragedia de l'Aquila si corre, con imperdonabile ritardo, al ripari. Esistono sin dal 1996 le "nuove norme tecniche per le costruzioni", approvate in regime transitorio prototipi nel tempo per molti anni, fino al 30 giugno 2009 con il maxitemandando al disegno di legge di conversione del DL 207 del dicembre 2008, prorogato, sempre in regime transitorio, fino al 30 giugno 2010.

Secondo una dichiarazione rilasciata al "Corriere del Mezzogiorno" dal Professore Franco Ortolani, Ordinario di Geologia presso l'Università "Federico II" di Napoli e Direttore del Dipartimento di pianificazione e scienza del territorio, "in provincia di Avellino in 37 Comuni si è costruito con criteri antisismici insufficienti".

"Nel 1981 quei Comuni furono classificati da una legge dello Stato come seconda categoria sismica. Anche quelli che sorvegliano nell'epicentro, come Lioni, San Angelo dei Lombardi e Conza.

Paradossalmente furono considerati meno a rischio di quelli che confinavano con comuni inseriti in prima categoria in seguito all'evento del 1930, che fu meno distruttivo. Era evidente l'anomalia. La ricostruzione fu effettuata, perciò, realizzando edifici che furono strutturati per una sollecitazione sismica inferiore (seconda categoria) a quella cui potevano essere sottoposti (relativa alla prima categoria sismica). A febbraio 2003 la Regione Campania (con deliberazione n. 5447 n.d.r.), ha riclassificato sismicamente il territorio, forse un po' tardi, visto che questo bisognava farlo subito. Per questo motivo scesi in campo affinché la scelta "della categoria" fosse rivista, ma niente, non fui ascoltato. I 37 Comuni (Avellino, Andretta, Cairano, Calabritto, Calitri, Caposele, Castelfranci, Cianche, Conza, Fontanarosa, Frigento, Gesualdo, Grottaminarda, Guardia dei Lombardi, Lapio, Lioni, Luogosano, Mirabella Eclano, Montemiletto, Morra De Sanctis, Paternopoli, petruo, Pietradefusi, Rocca S.Felice, San Mango, Santa Paolina, S.Andrea di Conza, S.Angelo All'Esca, S.Angelo dei Lombardi, Sturmo, Taurasi, Teora, Torella dei Lombardi, Torre le Nocelle, Tufo, Torrici, Venticano e Villamaina)

inseriti ora nella fascia di maggior rischio hanno già completato la fase di ricostruzione e quindi i rischi crollano, se malauguratamente dovesse verificarsi un nuovo evento

sismico..."

Prima del 1980: "c'erano una ventina di Comuni classificati in prima categoria sismica, in quanto interessati dagli eventi del 1930 in Alta Irpinia e del 1962 tra Ariano Irpino e Grottaminarda. Il resto del territorio campano che fu interessato disastrosamente dall'evento del 23 novembre 1980 non era classificato come sismico. Anche gli edifici costruiti più di recente non erano strutturati per resistere adeguatamente alle sollecitazioni"

Le aree campane dove possono originarsi i terremoti più disastrosi "sono nella fascia interna, lungo un allineamento che comprende i Monti della Maddalena (Vallo del Diano), l'Alto Tanagro - Sele - Ofanto - Alta Irpinia - Alta valle dell'Ufita - Benevento - Matese orientale. Nella fascia costiera possono verificarsi terremoti connessi al vulcanismo e agli eventi bradisismici nelle zone vulcaniche del Vesuvio, nell'area dei Campi Flegrei e ad Ischia".

Come si ricorderà con delibera n.5447 del 7.11.2002, la giunta Regionale della Campania ha approvato l'aggiornamento della classificazione sismica del territorio regionale dalla quale risulta che 129 comuni sono stati classificati di prima categoria (tra questi risultano i 37 Comuni irpini soprannominati), 360 di seconda categoria e 62 di terza categoria.

Dopo il sisma in Abruzzo, la Commissione Ambientale della Camera ha approvato all'unanimità, una mozione "che impegna il Governo ad annullare l'ultima proroga, quella del 27 febbraio ultimo scorso, che posticipava l'entrata in vigore delle norme tecniche per le costruzioni dal 30 giugno 2009 al 30 giugno 2010".

Il 23 febbraio l'Associazione delle imprese di calcestruzzo con una lettera inviata al governo e a tutti gli organi preposti, si era mostrata contraria all'ultima proroga: " il continuo regime di proroga costituisce un forte disincentivo ad applicare comportamenti e a fare investimenti in grado di garantire maggiore qualità in termini di curabilità e di sicurezza delle opere.....Perché rinunciare a livelli di sicurezza maggiori rispetto al passato?..."

Questa domanda si trascina fin dal 2001 "quando nel testo unico di edilizia si disponeva la successiva emanazione di specifiche tecniche per le costruzioni in zone sismiche".

NUOVO CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DEL CONSERVATORIO DELLE OBLATE

La Giunta Regionale della Campania, con Delibera n. 502 del 20 marzo 2009 ha nominato il nuovo Consiglio di Amministrazione del Conservatorio delle Oblate sotto il titolo dell'Immacolata Concezione. Il nuovo organo amministrativo risulta composto, per Statuto, dal parroco pro-tempore del Duomo e da due membri nominati dalla Giunta regionale su designazione diretta del Vescovo di Avellino, scelti, "in mancanza di legittimi discendenti dei fondatori, tra persone meritevoli del luogo". La designazione dei componenti del Consiglio di Amministrazione, da parte di S.E. mons. Francesco Marino, Vescovo di Avellino, ha riguardato il prof. Michele Zappella, che sarà confermato nell'incarico di Presidente del Consiglio, e l'avv. Michele Criscuoli, per le loro indiscusse qualità morali e professionali nonché per la loro capacità di servizio gratuito a favore della Diocesi di Avellino e delle istituzioni civili e religiose della nostra città.

A nome del "Ponte" formuliamo al prof. Zappella ed all'avv. Criscuoli, nostri validissimi collaboratori, le felicitazioni di tutta la redazione nella convinzione che essi sapranno mettere al servizio della Istituzione le loro intelligenze e le loro capacità.

I fatti e le opinioni di Michele Criscuoli

Elezioni: pronti al via



Uno si immagina che le persone ed i partiti, impegnati nell'imminenza di una campagna elettorale, discutano di temi forti, quelli che interessano tutti i cittadini, che essi siano impegnati a costruire alleanze fondate su progetti comuni, che trattino della pubblica moralità per sollecitare l'impegno e la partecipazione popolare. Uno si immagina che di queste tematiche dovrebbero discutere anche i mezzi di comunicazione, che si organizzino "forum" o "talk-show" nei giornali e nelle TV locali; che gli uomini di cultura della nostra città siano sollecitati e coinvolti, almeno nella fase dello studio e dell'elaborazione dei progetti.

Ebbene, non è vero, non è così che si sta preparando il momento della verità e chi si immagina queste cose si sbaglia di grosso!

E' tutto un "florire di liste", una ricerca affannosa di piccoli consensi personali, una strana voglia di partecipazione solitaria, un'impensabile frammentazione della rappresentanza che suscita dubbi e perplessità. Se, poi, a tutto ciò aggiungiamo una sicura incapacità di comunicazione e di organizzazione dei partiti politici il quadro è chiaro e le difficoltà appaiono ancora più evidenti.

Proviamo a capire perché e dov'è la radice del malessere.

Cominciamo dal centro-sinistra che, nella nostra città e nella nostra provincia, otteneva il massimo consenso possibile.

Le decisioni del Partito Democratico appaiono come scelte suicide: in un momento di grande difficoltà, a livello nazionale, l'insistenza nelle designazioni autoriferenti e nella corsa quasi solitaria è la dimostrazione più concreta di una strana voglia di perdere che sembra affascinare i dirigenti irpini.

Come spiegare la decisione delle "primarie finte", scontate nel risultato e nella partecipazione? Come motivare l'indifferenza alle sollecitazioni di singoli, di gruppi di opinione e di partiti e forze politiche rispetto alla scelta dei candidati ed alla costruzione delle alleanze? La sconfitta di un anno fa non ha insegnato niente a costoro! Nemmeno la certezza che il meccanismo elettorale impone un sistema di alleanze, per vincere, può servire a "limitare" il delirio di onnipotenza che pervade la dirigenza di questo partito! La presunzione è pari all'inadeguatezza politica: costoro, infatti, sono ancora convinti che, in un eventuale ballottaggio, riuscirà a prevalere l'antica ostilità per la destra sicché l'elettorato progressista non potrà non scegliere il meno peggio!

Non è così, non sarà così! Perché, dopo una campagna elettorale di contrapposizione e di scontro tra uomini per il potere, difficilmente si riusciranno a trasformare le ostilità in consensi, le animosità in accordi politici! Non solo, ma se anche qualcuno, tra i candidati, dovesse provarci al ballottaggio, è probabile che molti elettori non lo seguiranno!

All'improvvisazione della dirigenza "democratica" fa da contrappunto la decisione, ormai imminente, della destra di allearsi alla neonata Unione di Centro, di marca demitiana.

Ad alcuni appare una scelta di convenienza che non durerà: un patto di potere fatto solo per vincere, motivato da una voglia di rivincita che non servirà a superare antiche ostilità personali e politiche! Potrebbe essere vero, ma il futuro potrebbe riservare sorprese! Ora, che l'intesa sia più un fatto programmatico che politico è stato ammesso e dichiarato dagli stessi protagonisti. Ma si sa, a volte, le scelte inevitabili, quelle non ragionate e motivate sul piano strettamente politico, finiscono per diventare le più condivise ed accettate da tutti.

Proviamo a capire: la destra irpina non avrebbe mai voluto allearsi con De Mita, l'avversario di sempre, il simbolo del potere che ha combattuto per decenni; così, gli eredi della vecchia DC mai avrebbero immaginato di concludere la propria esperienza politica a braccetto con i nipotini del fascismo locale!



Eppure la contingenza politica, le scelte degli uomini e dei partiti stanno portando ad una soluzione non prevedibile. In politica la "coerenza pura", a volte, non paga; i programmi, i progetti e le scelte debbono misurarsi con la realtà del "possibile", non debbono solo inseguire i sogni! Ecco, in parte, spiegata la ragione di un accordo che diversamente non si sarebbe realizzato. Se l'obiettivo comune è la vittoria finale, se la necessità è quella di sconfiggere gli antichi amici (per i demitiani) o i vecchi nemici (per la destra), allora ogni scelta potrà essere giustificata ed approvata! Anzi, c'è il rischio (meglio la possibilità) che la consapevolezza delle difficoltà possa costringere uomini e partiti a scelte di novità e di cambiamento: per motivare l'elettorato rispetto ad una prospettiva di rinnovamento che possa apparire interessante per la pubblica opinione. Allora, è probabile che prevalga la rinuncia a far valere le ambizioni di parte rispetto al disegno comune; allora l'intelligenza delle cose potrebbe, persino, ispirare un progetto di qualità!

Non solo ma, a ben guardare, la soluzione che si sta determinando ha origini lontane: "un merito" rilevante all'esito che si prefigura spetta, senz'altro, alla dirigenza del Partito Democratico! Come spesso accade, infatti, le scelte di una parte sono speculari alle decisioni degli avversari: diventano quasi necessarie ed obbligate, anzi potrebbero, persino, aiutare a superare le difficoltà! Staremo a vedere! Tuttavia, la cosa che maggiormente colpisce è uno strano fiorire di liste: apparentemente sono il segnale di una volontà di partecipazione; di fatto, sono la dimostrazione concreta di una forte disaffezione verso gli apparati partitici! Ciò che colpisce, però, è la mancanza di un retroterra culturale: l'assenza di un progetto ideale; la carenza di motivazioni forti e condivise!

I partiti personali hanno trovato il loro surrogato nelle "liste delle persone": esse nascondono, a volte, gruppi di potere che mirano a "contrattare" l'utilità marginale del loro apporto, in caso di ballottaggio! Si avvantaggiano di una contingenza: un tempo, la contemporanea elezione delle circoscrizioni riusciva a soddisfare tante piccole ambizioni; oggi quell'esercito di candidati, aspiranti al sussidio dei gettoni di presenza, trova la sua occasione di impegno nelle "liste fai da te", con leaders improvvisati che più la sperano grossa più si illudono di contare qualcosa!

Purtroppo, in quest'esito frettoloso e convulso c'è di tutto: mancano solo i valori, la cultura, gli ideali, i progetti, tutto quello che servirebbe per costruire una città nuova e diversa, dove i cittadini possano sentirsi partecipi del loro futuro. Speriamo che ciò non avvenga; speriamo che qualcuno provi ad evitare questo inevitabile decadimento morale e culturale. Chi si impegnerà in tal senso potrà aspirare ad ottenere il consenso di molti, ne siamo convinti!

LA TUA VOGLIA
DI AIUTARE GLI ALTRI
NON ANDRÀ IN PENSIONE.

www.8xmille.it

C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana

FIRMA IL MODELLO CUD
PER DESTINARE L'8XMILLE
ALLA CHIESA CATTOLICA. 

Anche i contribuenti che non sono tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi, possono partecipare alla scelta dell'8xmille con il loro modello CUD. Sulla scheda allegata al CUD, firmare due volte: nella casella "Chiesa cattolica" e, sotto, nello spazio "Firma". Chiudere solo la scheda in una busta bianca indicando sopra cognome, nome e codice fiscale e la dicitura "SCELTA PER LA DESTINAZIONE DELL'OTTO E DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF". Consegnare alla posta. Per ulteriori informazioni telefonare al Numero Verde 800.348.348.



Sulla tua dichiarazione dei redditi o sul modello CUD

IL CINQUE PER MILLE SI AFFIANCA ANCHE QUEST'ANNO ALL'8XMILLE. IL CONTRIBUENTE PUÒ FIRMARE PER L'8XMILLE E PER IL CINQUE PER MILLE IN QUANTO UNO NON ESCLUDE L'ALTRO, ED ENTRAMBI NON COSTANO NULLA IN PIÙ AL CONTRIBUENTE.

CRISI ECONOMICA E SOLIDARIETA' CRISTIANA



Luigi
Barbarito

L'intervento della Conferenza dei Vescovi d'Italia a favore delle famiglie bisognose e più colpite dalla crisi che attanaglia da qualche anno l'intera economia mondiale, è stata accolta con favore non solo negli ambienti della politica e del giornalismo, ma soprattutto dalla gente. Senza dubbio si troviamo di fronte ad un gesto di responsabilità e ad un esempio di solidarietà effettiva.

Come è stato illustrato, il provvedimento consiste nella istituzione da parte della Conferenza Episcopale e d'accordo con l'Associazione Bancaria Italiana (ABI) di un fondo di garanzia di 30 milioni di euro per generare prestiti bancari per 300 milioni di euro a favore delle famiglie più povere e in difficoltà finanziarie. E' una forma di credito che s'inquadra nella tradizione sociale cattolica, la quale privilegia l'aiuto ai lavoratori e ai bisognosi non come elemosina, ma come stimolo e incoraggiamento a superare le difficoltà del momento e reinserirsi nel lavoro. Come ha precisato Monsignor Crociata, segretario generale della C.E.I., si tratta di un prestito e non di assistenza. Per attuare questo progetto i Vescovi contano molto sulla generosità dei fedeli, specialmente dei più ricchi e benestanti. Al riguardo ci sembra utile ed opportuno ricordare che questa forma di solidarietà fu già in onore nella Chiesa dei primi anni apostolici e lo stesso Apostolo Paolo la raccomandava alle comunità cristiane. Esortandole a privarsi di qualche bene per soccorrere i fratelli più indigenti delle altre chiese locali sull'esempio di Cristo che "da ricco che era si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. E una cosa vantaggiosa per voi, egli scriveva, ora realizzatela, perché, come vi fu prontezza nel volere, così ci sia anche il compimento secondo i vostri mezzi. Qui non si tratta infatti di mettere nelle strettezze voi per sollevare gli altri, ma di fare uguaglianza." (2Co,8, 9-13).

La Chiesa si conforma più al Vangelo e si rende maggior-



mente credibile quando ne testimonia il comandamento dell'amore fraterno, piegandosi come il buon samaritano sulle miserie e le piaghe degli uomini per curarli e confortarli che quando giudica e condanna, specialmente su materie che non sono parte essenziale della rivelazione e della fede soprannaturale e toccano problemi di natura giuridica, scientifica e sociale. Secondo il Vangelo di Gesù Cristo saremo giudicati alla fine della nostra vita sull'osservanza delle opere di misericordia, sull'amore a Dio e al prossimo, e non su filosofemi, disquisizioni o teoremi medicobiologici, che spesso a turno e nel giro di pochi anni sono superati da altre ipotesi e scoperte della scienza e dell'ingegno umano. Ciò dovrebbe indurci ad essere più prudenti e meno categorici nel definire i confini tra il lecito e l'illecito, tra il fattibile e il non fattibile, tra ciò che è di Dio e ciò che è di Cesare.

Un avvertimento ad essere più aperti al dialogo e meno estremisti nel discutere problematiche per natura complesse e delicate perché toccano le ragioni profonde del vivere e del morire, -non che dell'agire della mente umana e dell'uso del dono prezioso della libertà e della coscienza, che Dio stesso ci ha dato e rispetta,- ci viene dal recente giudizio della Corte Costituzionale su alcuni commi della legge n. 40 sulla procreazione, approvata nel febbraio 2004. Anche allora ci furono aspre controversie, appello al referendum, intransigenze e invasione di campo. Ora bisogna rivedere se non tutte, alcune norme che più la qualificavano. Purtroppo per le leggi che si fanno in Italia viene in mente la celebre commedia di Shakespeare: "Too much ado for nothing" "Molto chiasso per niente".

Storia della Turchia repubblicana (quinta parte)

di Francesco Villano



Una Finestra sul Medio - Oriente



Nel successivo decennio il kemalismo fu un vero e vitale movimento, un'ideologia diffusa e vissuta dialetticamente e con passione da vasti strati della popolazione, e non soprattutto l'azione dall'alto di un regime. Vide la luce una nuova formazione politica conservatore, erede del disolcito Partito Democratico: il Partito della Giustizia di Demirel, che il 10 ottobre del 1965 ottenne una schiacciante vittoria alle elezioni. Comunque durante questi anni videro la luce altre ideologie e progetti sociali: tra l'altro si formarono una destra e una sinistra radicali e nacque anche un nuovo movimento curdo. Nel 1969 fu fondata da Necmeddin Erbakan una nuova formazione politica islamica: il Partito d'ordine nazionale. All'inizio degli anni settanta la Turchia si trovò a vivere una crisi sia politica che economica che trovò la sua soluzione, come al solito, nell'intervento dei militari che l'11 marzo del 1971 presero il potere costringendo Demirel alle dimissioni. Nel 1972 Ecevit prese il potere all'interno del CHP, e da quel momento il partito iniziò a caratterizzarsi come di sinistra.

L'obiettivo di Ecevit era di dar vita ad un partito socialdemocratico sull'esempio dei partiti che i milioni di immigrati turchi trovavano in Germania e negli altri paesi europei dove andavano a lavorare. Nel 1973 finì il regime militare e furono indette le elezioni politiche per l'ottobre di quello stesso anno. Con Ecevit il CHP si sentì abbastanza forte da sfidare il partito di Demirel, anche se alle elezioni si presentò anche Erbakan con il nuovo partito islamico da lui fondato: Partito della salvezza nazionale. Ecevit vinse le elezioni e formò una coalizione di governo con Erbakan, escludendo Demirel. Durante questo governo scoppiò la crisi cipriota (22 luglio-16 agosto 1974), causata dal colpo di stato sponsorizzato dalla giunta dei colonnelli al potere in Grecia. La Turchia, col pretesto di proteggere la minoranza turca, invase Cipro occupandola per il 40%. Il 15 novembre 1983 viene proclamata la Repubblica Turca di Cipro Nord, riconosciuta solo da Ankara. A tutt'oggi la crisi risulta irrisolta ed è uno dei nodi fondamentali da sciogliere per l'ingresso della Turchia nell'unione europea, anche perché l'UE ritiene solo il governo di Nicosia come il legittimo dell'isola e rappresentante di tutto il paese. Dal 1975 al 1980 la Turchia repubblicana visse uno dei suoi peggiori periodi con instabilità politiche ed economiche che sfociarono in ondate di violenza (nel 1980 si registrarono circa 15-20 omicidi politici al giorno). Ancora una volta intervennero i militari con il colpo di Stato del 12 settembre 1980. Nel

1982 fu redatta una nuova Costituzione, senza dubbio peggiore delle precedenti, e come al solito ispirata al kemalismo, ma nei suoi aspetti di cupa e oppressiva ideologia di stato. Ad una non superata sacralizzazione della figura di Ataturk, i golpisti affiancarono una promozione senza precedenti della religione islamica, al fine di contrastare in primis il blocco sovietico. L'anno seguente, il 1983, vide lo svolgimento delle prime elezioni politiche dopo il colpo di Stato del 1980. Si affermò a sorpresa un nuovo partito di estrazione liberale, l'ANAP (Partito della madrepatria) di Turgut Ozal che riuscì a sconfiggere il partito dei militari e una formazione di sinistra. Ozal si considerava il difensore di nazionalismo turco e di uno stato forte, capace di imporre l'ordine e la disciplina. Incarnava inoltre l'immagine di una società al tempo stesso profondamente religiosa ed occidentalizzata. In seguito Ozal divenne presidente della repubblica. Come presidente propose di risolvere il problema curdo attraverso metodi democratici e di integrazione; era inoltre intenzionato a riconoscere se non il genocidio, almeno il crimine contro l'umanità compiuto dal potere unionista nel 1915. La sua morte avvenuta nell'aprile del 1993

le cambiamenti che sarà confermata con l'eccezionale vittoria alle successive politiche del 2007. Nel focalizzare l'attenzione sulle dinamiche politiche più generali abbiamo per un attimo tralasciato di approfondire ciò che era avvenuto nel rapporto tra islam e repubblica turca durante questi ultimi anni; è il momento di colmare la lacuna. Nel 1956 l'insegnamento religioso era stato reintrodotta nella scuola secondaria. I gruppi islamici (confraternite, movimenti ecc.) giocarono sia la carta politica delle destre, per 'reislamizzare' lo Stato, sia quella della cultura per occupare posti chiave nei Ministeri (dell'Interno e dell'Educazione) e diffondere il messaggio islamico attraverso i media. Nel 1971, imam, qadi, mufti ecc. diventano 'funzionari di Stato'. Nel 1976, la Turchia aderisce all'O.C.I. (Organizzazione della Conferenza Islamica), di fatto un ritorno ufficiale nella Umma (Comunità dei credenti) islamica. L'Islam riacquista forza e potenza, e la politica ne deve necessariamente tenere conto. La Costituzione del 17 novembre 1982, art. 14, rende obbligatorio l'insegnamento islamico in tutte le scuole primarie e secondarie. Nel 1983, viene fondato il Refah (Partito della Prosperità) di Necmettin Erbakan,



impedì a queste aperture di trovare compimento. Durante gli anni novanta si ebbero molte crisi politiche dovute alla proliferazione delle formazioni politiche, che erano espressioni delle divisioni presenti nella società e delle conseguenti difficoltà che incontrava ogni tentativo di integrazione. Con le elezioni politiche del 3 novembre 2002 si affermò la forza politica islamico moderata fondata da Recep Tayyip Erdogan: Il Partito della Giustizia e dello Sviluppo (A.K.P.). E' un vero radica-

che sale al governo nel 1996. Erbakan intraprende la reislamizzazione dell'amministrazione. Ma nel 1997, la pressione dei militari (un colpo di stato "soft") e la Corte Costituzionale sciolgono il Refah per attività antilaiche. Da una scissione del Refah nascerà (2001), ad opera di Erdogan e Gul, un'altra formazione politica: l'AKP, liberale in economia, conservatore moderato in politica interna e orientato all'ingresso nell'Unione Europea. (5-continua)

Parola di Dio e inabitazione trinitaria: il mistero del Padre nella teologia di San Paolo

Il mistero del Padre è il mistero della nostra "hiothosis", della nostra adozione filiale, stabilita prima della creazione. Il Padre ci adotta come figli prima di crearci e ci crea per adottarci a figli suoi.



di Michele Zappella

L'inabitazione trinitaria, sul cui mistero stiamo, già da tempo, svolgendo le nostre riflessioni, rende presente Dio nell'uomo interiore ed eleva l'uomo alla grazia della partecipazione alla vita divina, che è vita di comunione d'amore con le Persone della Trinità e, in virtù di essa, con tutti gli uomini. Segno e strumento di questa intima unione d'amore, nel tempo che prelude alla fine dei tempi, è la

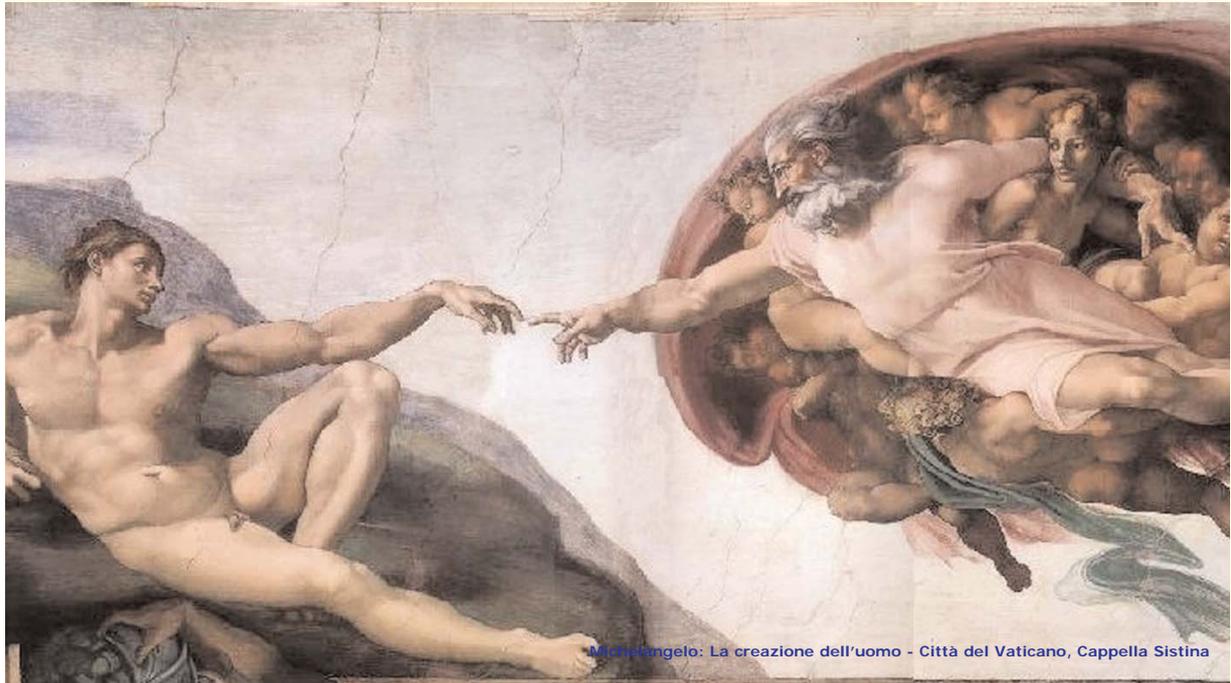
di Dio, che supera ogni conoscenza e ricolma della pienezza di Dio.

La "luce della conoscenza" (cfr. 2 Cor. 4,6) del mistero del Padre, che si rivela come il Padre del mistero in cui tutti ci abbraccia, in Cristo, come suoi figli, infiamma il cuore dell'Apostolo, al punto da proromperne in una benedizione, la più elevata e perfetta che l'uomo possa innalzare a Dio: "Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo" (1,3). La benedizione, "bherakath" nell'Antico Testamento, pro-

La benedizione di Dio Padre in Cristo Signore, che spinge San Paolo a levare il suo e nostro "Benedictus", il "Benedictus" perenne, di ogni tempo, della Chiesa, voluta dal Padre prima di ogni tempo, consiste nell'inserirci nel dono del "mysterion", mistero del Padre, Padre del mistero, il cui dispiegarsi ci redime e ci salva in Cristo, Capo della Chiesa e Signore dell'universo. Di questo mistero salvifico, che è la benedizione spirituale con cui il Padre ci benedice in Cristo, la Lettera agli Efesini penetra le più riposte disposizioni, dalla sua

preensione assoluta del "disegno d'amore" del Padre mette da parte l'adozione filiale, cui tutti sono predestinati, come principio oggettivo di salvezza universale che ci fa rispondere con la nostra benedizione alla benedizione, con cui in Cristo il Padre ci predestina ad essere suoi figli. Quando si verifica tale incomprendibile, e ciò è avvenuto con Lutero e Calvino, e continua ad avvenire con i loro moderni seguaci protestanti e "cattolici", il mistero del Padre cade nell'oblio, il centro della fede si sposta nel "totalmente altro" dalla rivelazione biblica, il criterio ermeneutico della

bedienza dei figli. Allora, il Padre "per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù" (2,4-7). L' "ordo redemptionis", la redenzione, intriso dal sangue del Figlio prediletto, è, pur esso, funzionale alla predestinazione, alla quale il Padre ci ha eletti per trasmetterci, in quanto



Michelangelo: La creazione dell'uomo - Città del Vaticano, Cappella Sistina

Chiesa.

Dopo aver investigato questo mistero di salvezza, che è l'unica salvezza per gli uomini di ogni tempo, nelle sue origini e nelle sue dinamiche trinitarie, così come ci sono rivelate dalla Parola di Dio e sono vissute dai testimoni di Cristo, negli scritti di San Luca e nel Vangelo di San Giovanni, rivolgiamo la nostra attenzione, ora, all'epistolario di San Paolo.

Come lungo le navate di una chiesa medievale sono raffigurati in successione gli eventi salvifici della "Biblia pauperum", così nei capitoli della Lettera agli Efesini si stende il maestoso affresco del mistero trinitario ed ecclesiale della nostra salvezza. E' in questa Lettera che l'invocazione e l'azione di grazia, che aprono le altre Epistole paoline, assorbono l'intero scritto, si da animare di fervore contemplativo questa "summa" ultima e definitiva della visione teologica dell'Apostolo. Essa è tutta rivolta alla conoscenza del "mysterion tou thelematos - mistero della volontà" di Dio, "Padre del Signore nostro Gesù Cristo". E' il mistero dell' "eudokia", della predilezione, straripante d'amore e di benevolenza, che il Padre nutre nei nostri confronti. La sua manifestazione e la sua "oikonomia", cioè la sua realizzazione nel tempo, sono i vertici della conoscenza

primamente è l'espressione suprema della fede che risponde, nella gioia, alla Parola di Dio, affidandosi totalmente ad essa. Il suo luogo privilegiato è il culto sinagogale, in cui alla lettura della Parola fanno seguito le "bherakoth", benedizioni. Per mezzo di esse, il Popolo confessa la propria fede in tutto quanto la Parola gli annunzia. Ma la benedizione della Lettera agli Efesini si slancia molto più in alto, "nei cieli", dove il Padre "ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale in Cristo". Essa corrisponde, per la fede nella Parola rivelata, alla benedizione spirituale, celeste, trascendente del Padre. Questi è "Theos", Dio, Padre di Gesù Cristo che è "Kyrios", Signore. Tale relazione tra Dio e Signore è una relazione di paternità che situa il Signore nella stessa sfera divina del Padre. Nel contempo, "Theos" e "Kyrios" manifestano, pure, la loro relazione nei confronti degli uomini e del mondo.

Lucien Cerfaux, eminente studioso del pensiero paolino, acutamente scrive: "Theos è la fonte primaria di tutte le cose ed il termine finale dell'umanità salvata: Cristo rivela ch'egli è Kyrios ed acquista la kyriotes sul mondo in quanto partecipa all'atto creatore: il termine, la nostra salvezza in Dio, sottiene in lui, il Signore" (Cristo nella teologia di San Paolo, p.398).

determinazione "ab aeterna" alla sua attuazione storica, fino alla sua consumazione escatologica.

Il mistero d'amore del Padre è, innanzitutto, una elezione: "Dio Padre in Cristo ci ha eletti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità" (1,4). L'elezione è l'atto di amore con cui il Padre ci considera e ci vuole da sempre, "ante mundi constitutionem". Tale elezione si sublima alla più impensabile altezza, quella del Prediletto di Dio: siamo eletti nel Prediletto, partecipiamo alla predilezione divina del Figlio che ci santifica. Il Padre ci conosce prima che esistiamo e ci vede tutti uniti nel Cristo come il Popolo santo che precede la storia, cammina nella storia e attinge alla sua pienezza dopo la storia. La Chiesa è eterna. L'elezione è specificata come predestinazione alla figliolanza adottiva: "Dio Padre ci ha eletti, predestinandoci ad essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificato nel Figlio prediletto" (1,5-6). E' di immediata evidenza che la predestinazione è tutt'altro che una inspiegabile e inquietante scelta di salvare alcuni e di abbandonare alla perdizione altri. Solo l'incom-

fede sprofonda nelle sabbie mobili di un soggettivismo tanto presuntuoso quanto cervelotico.

Il mistero del Padre è il mistero della nostra "hiothosis", della nostra adozione filiale, stabilita prima della creazione. Il Padre ci adotta come figli prima di crearci e ci crea per adottarci a figli suoi. L' "ordo creationis", la creazione, è subordinato all' "hiothosis", è un "dopo" funzionale alla nostra filiazione divina. L'uomo è originariamente eletto e predestinato ad essere figlio di Dio e, per questo, è creato. Ma l'essere creato - e l'uomo non può essere increato - e l'essere creato con il dono più grande della filiazione, che è la libertà filiale di corrispondere alla predestinazione del Padre, comporta la possibilità che la grazia della libertà sia imbrigliata dal dramma della fragilità propria di una natura creata e, quindi, finita e limitata. L'uomo può sottrarsi alla sua predestinazione all'adozione filiale. Ma questa resta sempre al centro del mistero del Padre come predestinazione "mediante Gesù Cristo". E mediante Gesù Cristo, e il suo mistero pasquale, il Padre viene incontro alla nostra debolezza, sollevandola nella potenza della debolezza del Crocifisso, annullando nell'obbedienza del Figlio la disob-

figli, la sua eredità: "In Cristo siamo stati fatti anche eredi, predestinati... a essere lode della gloria di Dio Padre" (1,11-12). Ma l' "ordo redemptionis" supera infinitamente l' "ordo creationis", nel momento in cui lo include. Infatti, "dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia" (Rom.5,20). Dove la libertà dell'uomo ha dichiarato fallimento, alzando un muro di chiusura alla predestinazione del mistero del Padre, la libertà infallibile dell'Uomo nuovo ha abbattuto il muro di separazione (cfr.2,14), riconciliandoci con il Padre in un solo corpo (cfr.2,16). Dove ha regnato la morte, regna la vita per l'abbondanza della grazia e il dono della giustizia (cfr.Rom.5,17). Dove la creazione si è schiacciata su se stessa, la nuova creazione, suscitata dalla redenzione, edifica il corpo dell'umanità predestinata alla gloria. Nell'immettere la creazione nella redenzione, perché la grazia dell'adozione filiale si riversi su tutta l'umanità predestinata e perché tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, siano ricondotte all'unico capo, Cristo (cfr.1,10), la potenza stessa del Padre è in opera per attuare il mistero della sua paternità universale.

VITA NEL VERDE di Oksana Coppola LA VITE DEL CANADA



Le "PARTHENOCISSUS" (questo il loro nome botanico), si usano per abbellire pergolati, muri, vecchi tronchi, risultando particolarmente suggestive in autunno, quando il fogliame si riveste di tonalità giallo - rossastre. Bello e forte è un genere di rampicanti decidui originari dell'Asia del nord-America. Le foglie sono alterne composte, lungamente picciolate, talvolta lobate.

Porta fiori verdolini poco significativi che non emanano profumo. Mentre i frutti violacei sono numerosi a forma di grappoli e molto appetiti da alcuni uccelli. Tra le specie più impiegate ricordiamo la tricuspidata e la quinquefolia, che sono entrambe particolarmente resistenti al freddo, mentre la varietà himalayana e la henryana sono più sensibili e vanno piantate in siti riparati o addossate a un muro. E' un genere di piante rustiche, che tollera senza difficoltà i tipi di suolo più svariati, anche sassosi, a condizione che siano sufficientemente freschi nei mesi estivi. L'impianto si esegue dall'inizio dell'autunno fino alla fine dell'inverno, scegliendo giornate di tempo bello ed evitando di impiantare nei mesi più rigidi. E' opportuno al momento della messa a dimora, mescolare il terriccio con stallatico maturo.

Le pianticelle giovani vanno sostenute per i primi anni, appoggiandole a tutori, tralci o vecchi tronchi. Successivamente i tralci si aggrapperanno da soli a tutto ciò che trovano sul loro percorso. Per questo è opportuno evitare di farle attaccare direttamente sui muri, diventando così eccessivamente invadenti. Per analogo motivo ed in caso di vegetazione troppo folta, si esegue una adeguata potatura a fine inverno.



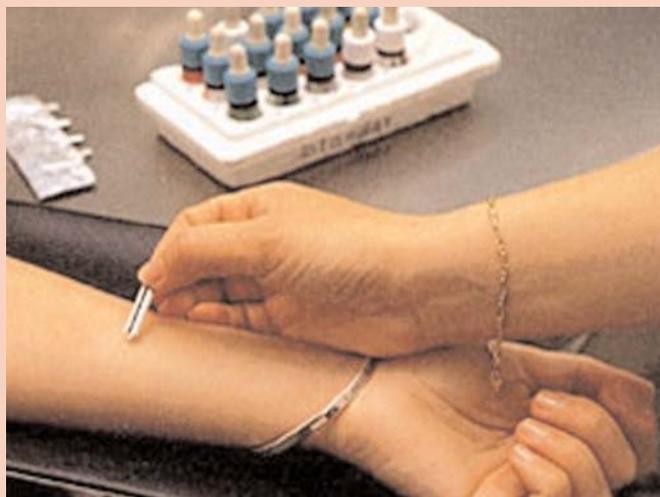
Si eliminano la maggior parte dei rami dell'anno trascorso, potandoli corti sui tralci vecchi. Similmente si sopprime il legno vecchio. La tricuspidata porta due tipi di vegetazione: una giovanile ed una matura. Di conseguenza la potatura si effettua in questo modo: in primavera si sopprime tutta la vegetazione giovane dalle pareti già densamente ricoperte, mantenendo solamente la vegetazione adulta. Favoriremo così la formazione di un bel manto verde.

Seminario di Medicina complementare presso il Centro Riabilitazione Australia di Avellino

Prevenzione e terapia dell'influenza

Ampio consenso ed ottima adesione di partecipanti al primo incontro di Medicina Complementare svoltosi martedì 31 Marzo sul tema "La prevenzione e terapia dell'influenza", nella sala conferenze del Centro Australia di Avellino.

Il convegno organizzato dalla Azienda Sanitaria Locale Avellino, e specificamente dall'Ambulatorio di Medicina complementare del Centro Riabilitazione Australia in collaborazione con F.I.M.M.G, S.I.P. e Laboratoires Boiron, è stato moderato dal dottor Antonio Gengaro, e presenziato dal Presidente dell'Ordine dei Medici della Provincia di Avellino dottor Antonio D'Avanzo.



Obiettivo primario di questo corso di aggiornamento è quello di consentire ai professionisti medici di integrare, con competenza e capacità, le tecniche terapeutiche tradizionali, con le tecniche terapeutiche non convenzionali: terapia omeopatica, organoterapia, terapia con oligoelementi.

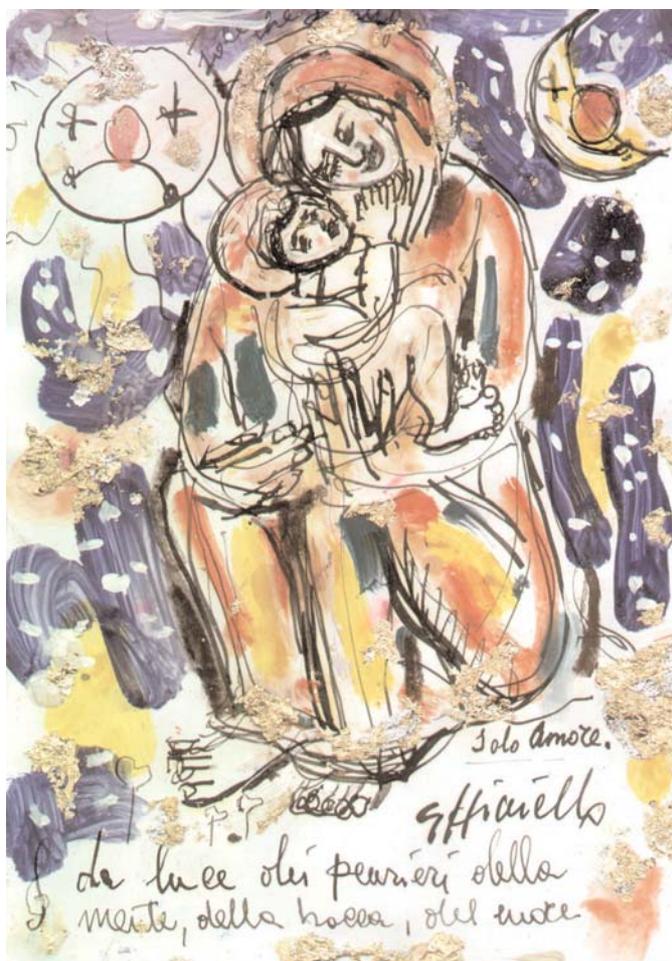
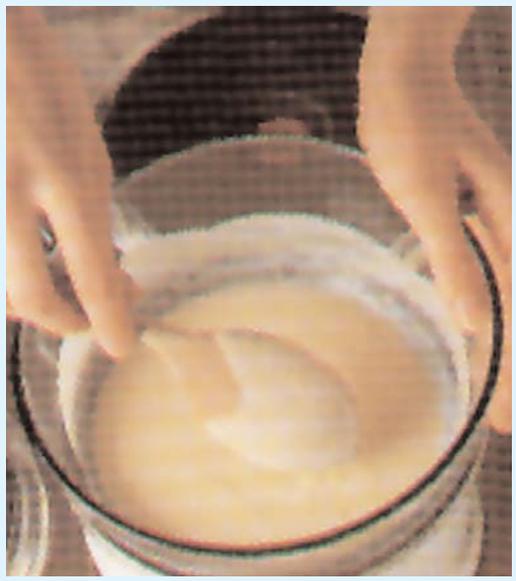
LE RICETTE DI ZIA ROSINELLA

a cura di Antonietta Gnere

Crema inglese classica

Ingredienti: 3 tuorli, un cucchiaio di zucchero, 3 DL di latte, 1 stecca di vaniglia

Procedimento: Mescolate in una casseruola i tuorli con lo zucchero. Versare il latte in un'altra casseruola, unirvi la stecca di vaniglia e scaldarlo senza farlo bollire. Versare il latte sui tuorli, mescolando. Cuocere la crema a bagnomaria mescolando finché si addensa. Quando la crema velerà il dorso del cucchiaio toglierla dal bagnomaria e immergere il recipiente in una terrina contenente acqua gelata per fermare la cottura.



Opera del maestro Giovanni Spiniello realizzata in esclusiva per "Il Ponte"
www.giovanispiniello.it

"A TU PER TU CON IL FISCO" a cura di Franco Iannaccone

IL PROCESSO TRIBUTARIO E I SUOI RISCHI -

II^ PARTE: IL RICORSO IN APPELLO E IN CASSAZIONE

QUANDO NONOSTANTE LE PROVE FORNITE AI PRIMI GIUDICI, LA SENTENZA EMESSA NON E' STATA FAVOREVOLE O LO E' STATA PARZIALMENTE, BISOGNA ESPERIRE GLI ALTRI GRADI DI GIUDIZIO PER FAR VALERE LE PROPRIE RAGIONI.



Continuando il discorso sul processo tributario iniziato nel numero precedente, bisogna dire che generalmente il ricorso in primo grado viene trattato in camera di consiglio (senza la presenza delle parti); se una delle parti vuole che sia discusso in pubblica udienza deve farne espressa richiesta alla Commissione provinciale con istanza da depositare in segreteria e da notificare alle altre parti nei 10 giorni liberi prima della trattazione. La richiesta di pubblica

ha emesso la sentenza e depositato, in doppio originale, nella segreteria della stessa Commissione. La Commissione, decidendo il ricorso, può anche delegare un proprio componente o un Commissario speciale (Commissario "ad acta") perché provveda direttamente all'esecuzione.

Contro la sentenza di una Commissione tributaria provinciale si può ricorrere con l'appello alla Commissione tributaria regionale competente.

Nell'atto di appello si devono indicare:

- la Commissione tributaria regionale cui è diretto;

sentenza, o in mancanza come detto prima, di un anno e 46 giorni dal suo deposito (il periodo comprende la sospensione dell'attività nel periodo feriale).

Il ricorso deve essere firmato da un avvocato con procura speciale iscritto nell'albo dei cassazionisti e deve essere depositato presso la cancelleria della Corte entro 20 giorni dall'ultima notifica alle parti contro le quali è presentata.

Il processo in Cassazione si può concludere con le seguenti sentenze:

- di rettifica (il giudice corregge la motivazione sbagliata della sentenza,



udienza può essere proposta anche con il ricorso.

Una volta avvenuta la discussione il dispositivo della sentenza viene comunicato alle parti dalla segreteria della Commissione.

La sentenza viene "pubblicata" depositandola nella segreteria della Commissione entro 30 giorni dalla data della decisione ed entro i successivi 10 giorni dal deposito la sentenza è comunicata alle parti.

Dopo il deposito della sentenza della Commissione provinciale sfavorevole, la parte soccombente ha a disposizione un anno e 46 giorni per impugnarla davanti alla Commissione tributaria regionale, termine che si riduce a 60 giorni se la sentenza viene notificata a cura della controparte. Quindi il contribuente che ha vinto in primo grado ha tutto l'interesse a notificare la sentenza a lui favorevole, in modo da abbreviare i tempi per l'eventuale impugnazione, in mancanza della quale la sentenza diventa definitiva.

Quando la sentenza definitiva è favorevole al contribuente, l'Ufficio si deve attivare nei termini previsti (o in mancanza di un termine, entro 30 giorni dalla messa in mora mediante ufficiale giudiziario) per eseguire i contenuti della sentenza. Quando l'Ufficio non esegue gli obblighi stabiliti, il contribuente può presentare un altro ricorso per chiedere l'esecuzione della sentenza a lui favorevole; si istaura, così, il c.d. giudizio di ottemperanza. In tale ipotesi il ricorso va indirizzato al Presidente della Commissione tributaria che

- gli estremi della sentenza impugnata;

- la descrizione sintetica dei fatti;

- l'oggetto della domanda;

- i motivi dettagliati dell'impugnazione.

L'appello deve essere firmato dall'appellante o dal suo difensore, ove previsto. La mancanza anche di uno solo di questi elementi o la loro assoluta incertezza rende inammissibile l'appello.

Nel giudizio di appello:

- non si possono proporre nuove domande rispetto a quelle già formulate nel ricorso iniziale;

- non si possono proporre nuove eccezioni (che non siano rilevabili d'ufficio),

- non si possono introdurre nuove prove (salvo che in casi particolari).

Si possono, invece, presentare nuovi documenti.

Una sentenza della Commissione tributaria regionale può essere contestata con ricorso per Cassazione per eliminare eventuali vizi di legittimità quali:

1. motivi attinenti alla giurisdizione;

2. violazione delle norme sulla competenza;

3. violazione o falsa applicazione di norme di diritto;

4. nullità della sentenza o del procedimento;

5. omessa, insufficiente o contraddittoria motivazione circa un fatto controverso e decisivo per il giudizio.

Per l'impugnazione il termine è di 60 giorni dalla notifica della

Soldi Nostri... In Economia

di Peppino Giannelli

La riforma delle pensioni? Non serve più



Continuano a raccontarci un sacco di balle. Ci hanno terrorizzato per anni avvertendoci che il sistema previdenziale era collassato, che ci avrebbero atteso tempi duri, che il sogno di una tranquilla vecchiaia si sarebbe infranto nella voragine senza fine aperta nelle casse dell'Inps e che all'insegna del si salvi chi può ciascuno di noi avrebbe dovuto cercarsi una strada alternativa per la sopravvivenza. Ebbene, sulla base di queste profezie catastrofiche, ci hanno fatto ingoiare tante pillole amare facendoci accettare, quasi senza discutere, un'ennesima riforma sulle pensioni non meno di due anni o sono per poi obbligarci l'anno successivo ad un percorso previdenziale integrativo. In nome di una strombazzata politica fallimentare dell'Inps ci hanno costretto a metabolizzare un sistema misto di scalfini e quote, col risultato che trentacinque anni di sacrifici e di regolari contribuzioni non sono più sufficienti per farci percepire la pensione se non supportati da una soglia anagrafica progressivamente aumentata a 62 anni. Ogni anno sistematicamente arriva l'introduzione di una novità penalizzante. Stavolta tocca alle donne. Ci si trincerava dietro una sentenza della Corte di giustizia del Lussemburgo per toglier loro uno dei pochissimi privilegi accordati in un mondo coniugato esclusivamente al maschile, per far sembrare uno scippo intollerabile nei confronti di una categoria che la Costituzione aveva voluto parzialmente tutelare riconoscendole la sacralità del ruolo materno, come una sorta di armonizzazione del requisito di vecchiaia delle dipendenti pubbliche iscritte all'Inpdap. Eppure, solo qualche mese fa, sull'onda della protesta popolare, ci si era affannati a rettificare che non si era pensato alla istituzione di un obbligo, ma alla concessione di una facoltà per tutte le lavoratrici che avessero voluto continuare a rimanere in servizio. Balle, ancora una volta balle. Non era necessaria nessuna ulteriore concessione alle lavoratrici perché avevano già facoltà di rimanere fino a 65 anni su base volontaria, mentre vero è che il governo ha già provveduto ad inviare a Bruxelles una bozza per ottenere un preventivo via libera all'inserimento di un graduale aumento dell'età pensionabile per le donne della pubblica amministrazione. Ancora una volta, in nome dell'Europa, si tenta di far passare un odioso, ingiusto e volgare rastrellamento di denaro come provvedimento di equità e giustizia. Ancora una volta, la verità viene manipolata per poi essere sbugiardata da qualche fatto imprevedibile ed incontrollato, come la relazione annuale di Antonio Mastrapasqua, presidente dell'Inps. A dispetto dei santi ne vien fuori che l'Inps ha le casse piene ed i conti perfettamente in regola, anzi nel 2008 ha registrato un avanzo di 11 miliardi di euro. Un quadro assolutamente in controtendenza per l'aumento delle entrate del 5,6%, mentre i fondi erogati per le pensioni sono saliti solo del 2,8%. Ma la grande novità è che il numero degli iscritti e quindi dei contribuenti è cresciuto di ben 231.000 unità rispetto al 2007, mentre la lotta all'evasione ha portato



nelle casse previdenziali un recupero di crediti per 5.131 milioni di euro. Questi i numeri, il resto è solo propaganda. Si invoca l'Europa solo quando fa comodo. Le direttive per le donne vanno bene, non altrettanto quelle indirizzate alle pensioni dei parlamentari e dei consiglieri regionali. Qui non c'è direttiva che tenga. Per "gli onorevoli" l'età non conta, a qualsiasi colore appartengano. Stiano dunque tranquilli, tanto nessuno si permetterà di intaccare i loro diritti acquisiti. I soliti noti continueranno tranquillamente a percepire i loro consistenti vitalizi come, e solo per citarne qualcuno per la par condicio, Irene Pivetti che nel 2013, a 50 anni dopo nove anni di intensa "attività parlamentare" comincerà a percepire un vitalizio di 6.200 euro mensili, o come Antonio Martusciello, Forza Italia, che a solo 47 anni già ne intasca uno di 7.960 euro, o come Alfonso Pecoraro Scario 50 anni dei Verdi attestato a 8.830 euro mensili o ancora Boselli dello SDI e Dilberto Pdc, entrambi cinquantadueni, entrambi con 7.958 euro al mese. Nomi presi a caso in un elenco infinito.

Avellino calcio

Vincere per sperare



Un Avellino in piena emergenza ha affrontato il Sassuolo di Mandorlini, nel recupero con gli emiliani che, verosimilmente, avranno la chance di giocarsi i play-off per il terzo posto a disposizione per salire in serie A. Onestamente in campo, martedì, non si è notata la differenza di 20 punti tra gli irpini e gli avversari, anzi se c'era una squadra che meritava di vincere era proprio l'Avellino.

Le gravi assenze di Sforzini, De Zerbi, Vasko e Babù, se pure hanno abbassato il tasso tecnico, non hanno inciso sull'agonismo e la determinazione della squadra di Campilongo. L'allenatore ha fatto di necessità virtù ed ha schierato Visconti, un ragazzo dell'89, che ha centrato il palo che poteva dare la vittoria ai lupi, sempre più protesti ad avvicinarsi al quart'ultimo posto, che ci darebbe la possibilità di

disputare la coda del campionato, il play-out, scappatoia per evitare la retrocessione, che mai come quest'anno non meritiamo assolutamente.

Ora il gruppo è chiamato a metabolizzare al più presto questa emergenza, recuperando alla svelta Babù e Vasko, infortunati e influenzati, già nella gara vitale di oggi contro il Piacenza.

La condizione psicologica potrebbe condizionare il rendimento, visto che ogni partita rappresenta il mattone necessario per puntellare la classifica, ma la fame di punti e la volontà mostrata dalla squadra, in queste ultime partite, costituiscono elementi essenziali per la ripresa.

Tutti i giocatori hanno promesso di dare qualcosa in più in attesa che si risolvano i guai di De Zerbi e Sforzini, quest'ultimo autentico ariete sottoposto ad un intervento in artroscopia, a Barcellona, per eliminare la rottura del menisco del ginocchio sinistro.

Un grosso handicap, capitato proprio nella fase più delicata della stagione, che certamente impegna squadra e società in una rimonta difficile ma possibile, legata alla grande determinazione dei ragazzi, sul cui capo pende minacciosa la spada di Damocle.

Antonio Mondo

Basket - Air Scandone

Prova di forza



L'Air-Scandone vede i play-off dopo la grande vittoria di Udine. Il morale è sicuramente molto alto dopo la terza vittoria consecutiva, che ha sancito di aver raggiunto la salvezza matematica. Ora però è tempo di pensare positivo, a traguardi più ambiziosi, per riscattare una stagione in tono minore. Il massimo sarebbe raggiungere il settimo posto per poterci disputare la gara contro il "nemico" Bonicioli, assestosi al secondo posto della graduatoria. C'è molta consapevolezza nell'ambiente biancoverde ma c'è anche la preoccupazione di dover recuperare pienamente gli infortunati Lisicki, Tusek e Williams alle prese con guai muscolari e di stagione. La buona vena di Cinclarini e Diener ha permesso di sbancare Udine, mettendo a segno 79 punti e limitando il passivo, con medie elevate dai tiri dalla distanza, allar-

gando così il divario tra le squadre contendenti.

Bisognerà fare altrettanto contro la più quotata Teramo che si presenterà minacciosa, dall'alto della sua eccellente posizione di classifica (3° posto), e che sarà sicuramente teste di serie nella competizione aggiuntiva dei play-off.

Coach Markovski ha lavorato in profondità per tutta la settimana collaudando schemi ed uomini per l'impegno di questa sera. La gara è stata anticipata a sabato alle ore 21 e sarà ripresa da SKY. Speriamo che la contemporaneità della partita di calcio Inter Juve non sottragga spettatori alla Scandone che mai come stavolta ha bisogno del tifo genuino e costante dei propri sostenitori.

A.M.

Sostieni "Il Ponte"

abbonamento ordinario €23.00

abbonamento sostenitore €50.00

abbonamento benemerito €100.00

conto corrente n°. 82434556

Lauro - Riconoscimento regionale del Museo "Umberto Nobile"



di Alfonso d'Andrea

Lauro, capoluogo dell'omonimo Vallo, nella bassa irpinia, ha dato i natali al generale Umberto Nobile, colui che compì le due trasvolate al Polo Nord, nel 1926 e nel 1928. Nel centro di cui innanzi, alcuni anni fa, fu istituito un museo intestato al suddetto generale, con l'intento di tenere uniti tutti i cimeli che riguardavano i due "viaggi" al Polo Nord. Questo museo, recentemente, da parte del Settore Musei e Biblioteche della Regione Campania ha ottenuto il riconoscimento di interesse regionale. Infatti, tale riconoscimento si è ottenuto ai sensi della legge regionale n. 12/2006 e del relativo regolamento di attuazione (il n. 5 del 2006). In virtù di queste disposizioni, il Museo "Nobile" acquisisce lo status che lo eleva nel gotha delle esposizioni permanenti campane. Si tratta, ad onor del vero, di una serie di misure atte a sostenere il consolidamento, l'adeguamento e la manutenzione degli immobili destinati a sede di musei, nonché di interventi strutturali finalizzati alla promozione, alla valorizzazione e all'implementazione di documenti. Attualmente il Museo "Nobile" è ospitato nel fabbricato dei Marchesi Pignatelli. In esso sono articolati, in varie sezioni, documenti inediti e alcuni fra i più importanti cimeli che illustrano i momenti più drammatici ed

esaltanti delle due spedizioni polari effettuate da Nobile con i dirigibili "Norge" e "Italia". Il museo di cui innanzi fu inaugurato nel mese di settembre del 1988. Esso costituisce una rassegna ampia e completa, la cui realizzazione è stata possibile grazie alle donazioni fatte dagli eredi del Generale Nobile, nonché dall'Aeronautica Militare Italiana. E' proprio il caso di far presente che nella suddetta struttura sono custoditi "gelosamente" gli strumenti e gli indumenti che servirono al trasvolatore nel corso delle due spedizioni polari, ma anche le onorificenze e le decorazioni ricevute all'indomani delle due imprese. Attualmente, il museo dedicato all'illustre cittadino del piccolo centro del Vallo di Lauro è diretto dal Colonnello dell'Aeronautica Militare, Ovidio Ferrante, il quale è riconosciuto ufficialmente, oltre che storico, anche biografo del Generale Umberto Nobile. Infatti, a lui si debbono alcune pubblicazioni inerenti la vita del trasvolatore polare. L'anno scorso, in occasione dell'ottantesimo "insuccesso", il Comune di Lauro ha ricordato l'evento con diverse manifestazioni che si sono svolte nei mesi di maggio e di luglio. Comunque, la figura di questo emerito cittadino non deve essere trascurata, in quanto ha dato tanto lustro sia al suo paese natale che all'intera nazione. Egli è stato e rimarrà sempre l'orgoglio dell'intera Irpinia.



Mostra di pittura "Intimi viaggi" del duo Meluccio-Pagnotta

Si conclude oggi a Vietri sul Mare (Salerno) la mostra "Intimi viaggi", opere pittoriche degli artisti avellinesi Carlo Meluccio e Giuseppe Pagnotta. I due suddetti pittori, si può affermare, percorrono assieme sullo stesso binario la loro attività artistica, in quanto già altre volte hanno allestito mostre del genere. Meluccio-Pagnotta è un "duo" che si è affermato da anni. Essi, infatti, hanno fatto apprezzare la loro arte ad un enorme pubblico ed in varie località d'Italia. Descrivere l'operato dei due pittori ci vorrebbe molto spazio, ma noi cercheremo di essere più che sintetici. "Raggi di cielo sfuggono dalla rarefatta realtà di Meluccio, e nebbie percorrono i vuoti e i pieni di mondi nostri e altri, mondi inediti e allo stesso tempo consueti". "Uno sguardo sullo sguardo di Pagnotta, che accoglie il vedere nel suo stesso vedere, nel momento stesso in cui l'altro (occhio) cerca di essere visione. Sguardi che si incrociano, ma sguardi di vento che accarezzano il visto e il non visto". La mostra, curata dal dottor Modestino Romagnolo, che è stata inaugurata il 4 aprile scorso, ha ottenuto un enorme successo di pubblico e di critica. (Al. d'An.)

OSSERVATORIO GIURIDICO (a cura dell'avv. Ernesto Pastena)



Adesso anche la giurisprudenza entra nel merito per portare un po' di chiarezza nel mondo sportivo in occasione dell'applicazione delle misure di sicurezza per i tifosi colpiti dal D.A.S.P.O., il divieto di accesso alle manifestazioni sportive. In particolare la Suprema corte, con la sua recente sentenza n. 5502/09, ha stabilito che va annullata "per violazione di norma processuale stabilita a pena di nullità" quell'ordinanza con la quale il giudice provvede a convalidare il provvedimento impositivo dell'obbligo di comparizione ad un ufficio o comando di polizia, così come stabilito dall'art. 6 della legge n. 401/89, "prima che sia trascorso, da un lato, il termine dilatorio di 48 ore dalla notifica all'interessato del provvedimento del questore e, dall'altro, il termine di 24 ore dal deposito in cancelleria della richiesta di convalida e della annessa documentazione amministrativa". Inoltre, l'annullamento sia per vizio di motivazione che per inosservanza dei diritti di difesa deve essere sempre "disposto con rinvio ad altro giudice, senza tuttavia che ciò comporti decadenza alcuna della misura di prevenzione disposta dal questore, la quale resta medio tempore ancora eseguibile ed esecutiva". Infine viene stabilito che il giudice del rinvio "deve procedere a nuova valutazione del provvedimento emesso dal questore, con l'avviso all'interessato che, a decorrere dalla notifica dell'avviso, egli ha 48 ore per presentare memorie e deduzioni

scritte, anche tramite difensore, alla cui scadenza il magistrato incaricato avrà a disposizione ulteriori 48 ore per decidere sulla convalida".

Inversione di tendenza viene invece riscontrata dalla Suprema Corte di Cassazione relativamente all'attribuzione di responsabilità nel caso in cui si subisca un furto in casa ad opera di ignoti entrati nell'appartamento approfittando dell'impalcatura lasciata incustodita dal limitrofo condominio e/o dall'impresa esecutrice dei lavori di ristrutturazione. Con una sua recente sentenza, la n. 6435/2009, il Supremo organo ha radicalmente mutato i precedenti indirizzi giurisprudenziali, che alternativamente avevano dato spesso ragione agli appaltatori dei lavori, nonostante non avessero usato quella diligenza per contrastare fenomeni di furti attraverso le impalcature, riconoscendo solo parzialmente tali responsabilità. Ora invece vi è stata una dura presa di posizione del massimo organo giudiziario civile romano, che ha riconosciuto come le impalcature lasciate incustodite durante la pausa dei lavori dall'appaltatore costituiscono "un oggetto intrinsecamente pericoloso non solo per gli operai che vi lavorano ma anche per gli immobili cui aderiscono". Nel caso di specie i magistrati romani avevano dovuto giudicare sul ricorso in appello proposto a Napoli da alcuni condomini che si erano visti respingere la loro domanda di risarcimento danni presentata nei confronti dell'impresa che stava effettuando con i suoi ponteggi dei lavori di ristrutturazione nel fabbricato a loro adiacente.



Avellino - Palazzo di Giustizia

La Corte d'Appello partenopea, infatti, ribaltando il giudizio di primo grado del Tribunale favorevole ai proprietari degli appartamenti oggetto dei furti subiti, aveva ritenuto di escludere l'esistenza di un obbligo giuridico di vigilanza da effettuarsi sulle impalcature a carico del condominio e, dunque, non rinveniva alcuna colposa omissione da parte di quest'ultimo, considerando l'impalcatura parte integrante del cantiere e sottoposta alla vigilanza dell'impresa, né responsabilità aquiliana a suo carico, e ciò sia in relazione all'art. 2051 del codice civile sia sulla base del principio generale sancito dal precedente art. 2043. Adita, pertanto, da parte dei condomini derubati la Suprema Corte, quest'ultima accoglieva il loro ricor-

so, riconoscendo preliminarmente, nei confronti del condominio derubato, "la responsabilità extracontrattuale dell'appaltatore, qualora sia provato che il furto è stato facilitato dalla presenza di impalcature e dalla mancanza di misure protettive idonee su di esse, essendo tenuto il medesimo ad usare norme di diligenza, adottando tutte le cautele atte ad impedire l'uso anomalo delle impalcature". Chiarito tale tipo di responsabilità, la Suprema Corte ha poi analizzato quella in capo al condominio e l'ha ritenuta concorrente per ben tre diversi profili: per violazione del suo generale dovere di custodia ex art. 2051 c.c., ovvero per culpa in eligendo, avendo affidato l'opera ad un'impresa rivelatasi assolutamente

inidonea in ordine all'appuntamento di misure di sicurezza atte ad evitare i furti, oppure infine per non aver ottemperato ad un autonomo dovere di adozione di misure di protezione, qualora emerga che sulla base degli accordi contrattuali l'appaltatore abbia agito quale *nudus minister*. Ritenendo pertanto che i giudici partenopei di primo grado avessero omissso ogni considerazione in relazione ai poteri che il condominio avrebbe dovuto e/o potuto esercitare nei confronti dell'impresa, la Suprema Corte ha censurato la decisione di merito sulla base di un vizio di motivazione, senza peraltro spingersi ad analizzare quale dei tre profili sopra detti fosse riferibile al caso in esame.

IL CODICE GENETICO CI FA INNAMORARE A PRIMA VISTA



L'amore a prima vista è sempre esistito. Nel nostro vocabolario viene definito un sentimento di romantica passione per un perfetto estraneo a partire dal primo incontro.

Gli esempi in letteratura classica si sprecano: basti ricordare "l'Ars amandi" di Ovidio o "l'Eneide" di Virgilio, limitatamente alla passione al primo sguardo di Didone per Enea.

L'immagine dell'oggetto amato che, pieno di passione e di desiderio, lancia dardi verso l'altro viene rappresentato dalla figura di Cupido, il mitologico dio dell'amore. L'amore a prima vista riempie tante pagine letterarie ma non sempre per cose piacevoli. Anzi i danni legati all'improvvisa passione sono descritti in varie opere letterarie, basti pensare all'"Orlando Furioso" dell'Ariosto, alla "Gerusalemme liberata" di Tasso, all'"Elegia di Madonna Fiammetta" di Boccaccio, a "Romeo e Giulietta" di Shakespeare, ai "Miserabili" di Victor Hugo.

Fiumi di inchiostro sono stati versati per descrivere passioni al primo incrociarsi di occhi. La scintilla dell'amore scattava ad ogni attimo in cui ci si specchiava l'uno negli occhi dell'altra.

Al giorno d'oggi si è più pragmatici, i colpi di fulmine sono diminuiti, ma la scienza cosiddetta esatta vuole essere precisa anche sulla velocità dell'innamoramento. Nulla deve essere lasciato al caso, ci vuole il cronometro dell'amore per andare bene avanti. Le domande sull'argo-

mento in questione sono state tante: si innamora prima l'uomo o la donna? Chi tra i due sessi ha lo sguardo più penetrante? Quanti sguardi sono bastati per far cadere l'altro sesso?

Dal 2006 esiste in letteratura scientifica la possibilità di rispondere a queste domande.

Secondo il Prof. Richard Wiseman la freccia di Cupido colpisce più velocemente le donne, nel senso che il gentil sesso si innamora più velocemente. Ci impiegano per l'esattezza solo trenta secondi, mentre gli uomini più del doppio. Sicuramente l'enfasi amorosa non travolge l'uomo come fa con le donne. Queste ultime nella "psicologia cronometrica" sono vincitrici perché si affidano all'istinto, alle sensazioni a pelle, ai loro occhi. Con tutta la velocità che impiegano le donne ad innamorarsi, riescono ad essere anche selettive più degli uomini, ed immediatamente comunicano...l'accettazione in maniera non verbale. Oltre allo sguardo sanno come toccarsi i capelli, come portano la mano alla bocca, e tanti altri piccolissimi accorgimenti.

Nelle ricerche attuali predomina l'innamoramento rapido di donne a cui piace l'uomo che le fa sorridere, che sa coinvolgerle in viaggi, organizzazioni e quant'altro.

La scientificità attuale ha fatto in modo che non esiste più la colpa del destino se due si innamorano. Secondo la Professoressa Mariana Wolfner (Cornell University, USA) la colpa di tutto risiede nel DNA e nell'assetto genetico degli individui, nella loro compatibilità genetica.



Questi studi sono stati pubblicati su "Genetics" all'inizio del 2009, e si parla del comportamento dei moscerini della frutta. Le femmine nell'accoppiamento tendono ad avere una maggiore attenzione per alcuni maschi e non per altri. È stato dimostrato che nella fase della "scelta" e nella "riproduzione" le femmine preferiscono i partner geneticamente vicini a loro. Quindi le femmine ubbidiscono al proprio codice genetico. Nel marzo scorso è apparso su: "Archives of Sexual Behavior" un lavoro simile, dove però l'amore a prima vista è un vero e proprio fulmine. Sono stati posti parametri diversi e gli uomini

sono stati, in questo studio pubblicato, più veloci delle donne: al cronometro 8,2 secondi per un colpo di fulmine. È stato anche stabilito con certezza che se l'uomo guarda la donna per quattro secondi non succede nulla. Per le donne, in questo caso, non esistono regole. Invece dei moscerini sono stati studiati i movimenti oculari di 115 studenti maschi e femmine, mentre chattavano con attori o attrici. Sono stati espressi i voti sull'attrazione esercitata per ogni singolo personaggio. Le attrici belle che facevano perdere la testa duravano nello sguardo degli uomini 8,2 secondi. Le meno belle solo quat-

tro secondi. Di tutti questi simpatici ed originali studi ci rimangono alcune cose positive. Prima di tutto che non esiste più la poesia, è tutto lasciato al codice genetico. Quindi l'importanza fondamentale del DNA ci sconvolge sempre di più e spietizza sempre di più i nostri giovani. La grande scoperta estremamente positiva è quella della Professoressa Wolfner che, dimostrando l'attivazione e la disattivazione dei geni responsabili della scelta del partner, ci potrà consentire in seguito di controllare, di diffondere o distruggere tutte le specie degli insetti indesiderati.

Lo scaffale letterario di Antonietta Gherre



Quelle parole straordinarie e galleggianti

Il giorno delle ombre più lunghe di Raffaele Calderazzo, Altromondo Editore, 2009, pagg.186

La scrittura di Raffaele Calderazzo sa indossare con estrema semplicità la luce e l'aria degli spazi che descrive, e in cui ambienta i suoi racconti, ottenendo l'effetto di un linguaggio particolare, fatto di parole straordinarie e galleggianti. Un titolo da prendere alla lettera: "Il giorno delle ombre più lunghe", per un libro che si presenta con una veste editoriale curata e ricercata. In queste righe si susseguono teorie popolari e paure che spesso dilagano accompagnate da credenze che si materializzano tra gli abitanti delle piccole comunità. Ognuno di noi si porta addosso delle storie o dei racconti tramandati che s'ingigantiscono con il passare del tempo restando vivi per sempre, come filtri per abitare la pelle anche delle nuove generazioni. Cominciando a leggere il romanzo (che risuona a tratti di echi pirandelliani) si ha l'impressione che ci siano diverse porte d'ingresso che ci danno immediatamente la suggestione visiva della pagina.

Scegliamo una porta a caso per entrare in uno dei tanti percorsi. L'opera si apre con un incipit che la riassume tutta: "Il giorno delle ombre più lunghe cade il 21 dicembre di ogni anno. È il nadir, il momento in cui il sole è più lontano della terra. Ma è

soprattutto un periodo di passaggio. (...) A Torre dell'Angelo, il giorno delle ombre più lunghe arrivò in ritardo, il 23 dicembre, e portò con sé la cognizione che gli ultimi fuochi andassero spenti e mai più di nuovi venissero accesi". È proprio questo particolare che ci conduce per mano in questo viaggio straordinario. La sua completezza è caratterizzata da elementi fantastici e personaggi che si animano come se fossero usciti da un quadro ricco di colori e magie, ma anche di tremende paure e angosce. I ricordi si affastellano e si rianimano con una miscela frullata di immagini vere e singolari. Don Capasso fa i conti sbagliati. La morte accidentale di Domenico Michele non sembra plausibile a molti. In modo particolare non lo sembra a Orazio Oliva (giovane promessa del giornalismo campano) che intuisce attraverso flash frammentati e ricostruiti, gli intrighi che animavano il luogo. Torre dell'Angelo è "un pezzo di umanità che si materializza tra la polvere dell'asfalto scavato dai fossi" lungo la vetta del Valle del Diano. Il racconto ci conduce sui binari di queste pagine di viaggio richiamando alla mente un'Italia in cui viveva una cultura ancora rurale, caratterizzata da gente semplice e tra-



sparente, per cui, anche le storie più assurde respiravano profondamente. Il nostro autore lascia spazio sufficiente a chi legge per completare i

vari rebus, tecnica adoperata da chi conosce perfettamente la scrittura e le sue sfaccettature (perché è colui che legge che completa involontariamente le

storie, anche quelle che ci sembrano più assurde). Il parroco don Aurelio, si sentirà in dovere di risolvere e di ricondurre tutte le persone sulla strada giusta del sapere. Ma il tutto sarà deviato dall'arrivo della stampa che scaternerà di nuovo nei cittadini la paura e il panico. La menzogna si impossesserà in modo definitivo di ciascun abitante. Alla fine la trasparenza della verità così palpabile da diventare irraggiungibile assumerà il volto di una bambina dimenticata da tutti, perché a volte le cose più vere ci sembrano invisibili nella successione dei nostri pensieri. Allo stesso modo le persone più vere hanno vita più dura per conquistarsi l'amore vero tra le piccole cose di ogni giorno. A volte il freddo che ci sfiora la pelle è semplicemente la neve che si è sciolta sui monti. Inizio straordinario di profumi e di luce, deliziosi regali della natura.

Raffaele Calderazzo nasce a Salerno nel 1980. Laureato in giurisprudenza nel 2004, successivamente collabora con la cattedra di Economia Politica dell'Ateneo Federico II di Napoli. Attualmente lavora come avvocato ad Avellino. Il giorno delle ombre più lunghe è il primo romanzo che ha pubblicato.

Una canzone...una storia

Nulla come una canzone può ricordarti una storia, una persona, un periodo della vita... Ognuno, nelle parole di una canzone, ritrova un po' anche la sua storia



D. Pellegrino Villani.

Questa rubrica intende offrire una lettura quanto mai ampia delle canzoni più conosciute, più amate, più cantate o fischiettate. Ricerca, informazioni e curiosità che proponiamo da veri appassionati di canzoni, convinti come siamo che non sempre ... sono solo canzonette.

Richiedete notizie sulla vostra canzone, lasciando i vostri dati, all'indirizzo: villanirino@libero.it

Lisa dagli occhi blu

C'era una volta... "Un disco per l'estate", ricordate? L'edizione dell'anno 1969 vede vincitore Al Bano con la canzone "Pensando a te". La manifestazione di Saint Vincent, nonostante la conduzione di Renzo Arbore e Gianni Boncompagni, non è accolta da eccessivo entusiasmo. L'unica ventata di novità viene dal brano che si aggiudica il secondo posto: "Lisa dagli occhi blu". Il cantante è Mario Tessuto, (nome d'arte di Mario Buongiovanni di Pignataro Maggiore, provincia di Caserta), 23enne di belle speranze pressoché sconosciuto al grande pubblico. Dopo alcuni anni di gavetta, l'interprete campano si ritrova improvvisamente catapultato nel giro dei big: in breve tempo, gli viene riservato un trattamento da divo, con tanto di ragazze urlanti e pettegolezzi (gli viene anche attribuito qualche flirt con fanciulle impegnate nello spettacolo). "Lisa dagli occhi blu" è uno dei best-seller assoluti del 1969: resta nella hit-parade da giugno a set-

tembre, mantenendo il primo posto per 4 settimane. Il disco viene venduto in circa un milione e mezzo di copie. E non deve impressionare questa cifra perché è proprio questa alla sua uscita in un periodo di grande espansione del mercato discografico italiano e alla sua lunga permanenza in classifica che riesce a vendere così tanto. Al di là dei risultati commerciali, la canzone diventa un classico dell'epoca, non a caso verrà puntualmente riproposta negli anni successivi, nelle manifestazioni dedicate ai nostalgici anni '60. La grande accoglienza di "Lisa" sembra preludere a una carriera da divo per Tessuto che, pur-

già con il 45 giri successivo, "Nasino in su", sempre firmato dal paroliere Giancarlo Bigazzi e dal musicista Claudio Cavallaro. La canzone riesce comunque a ottenere un discreto successo, ma è decisamente un netto passo indietro rispetto alle vendite milionarie del brano precedente. Mario Tessuto, la "rivelazione del 1969" è già considerato una "meteora". Il cantante comincia ad essere perseguitato dal confronto con il suo brano più noto, che col tempo diventerà sempre più schiacciante. Comunque il buon Mario non sparisce: nel 1970 lo si ritrova al Festival di Sanremo, dove canta

fico di "Lisa dagli occhi blu" genera immediatamente un omonimo film "musicarello" girato da Bruno Corbucci. Con entusiasmo e semplicità, Tessuto rivela ai giornalisti anche la cifra ottenuta per girarlo: sei milioni di lire (circa 50 mila Euro di oggi, davvero pochi). Come sempre in questo genere di pellicole, la trama è costituita da un'esile vicenda sentimentale che ha il solo scopo di dare spazio alle canzoni del divo musicale di turno. In questo caso Tessuto veste i panni di un professore (che si chiama - sorpresa - Mario Bongiovanni) preso di mira dagli scherzi della studentessa Lisa Prandi (interpretata da Silvia Dionisio). Fra i due nasce l'amore, ma le traversie economiche della famiglia di Lisa, la spingono verso il matrimonio con un facoltoso corteggiatore. Colpo di scena finale: si scopre che un quadro in possesso dei Prandi è un Michelangelo di grandissimo valore e la sua vendita risolveva le sorti finanziarie della famiglia. Lisa non è più costretta a sposarsi per denaro e torna tra le braccia di Mario... Tipico prodotto dell'epoca, il film si segnala anche per un cast insolitamente zeppo di volti noti: Lino Banfi, Gino Bramieri, Mario Carotenuto, Carlo Dapporto, Peppino De Filippo, Franco Franchi, Ciccio Ingrassia, Erminio Macario e Bice Valori. In questi anni Tessuto ha continuato a cantare, incidere dischi (anche con la moglie Donatella) e scrivere canzoni (ha firmato, tra l'altro, dei pezzi per Loredana Berté, Adriano Celentano e Zucchero). Ma ha coltivato anche un'altra sua passione, la gastronomia. Ha aperto un ristorante con sala da ballo a Besate, in Brianza, che ha chiamato, naturalmente, "Lisa dagli occhi blu".



troppo, non riuscirà a ripetersi, e la sua professione di cantante sarà indissolubilmente legata a tale canzone. Infatti, per l'interprete casertano, arriva un'inattesa ed imprevedibile battuta d'ar-

"Tipitipiti" in coppia con Orietta Berti; in seguito partecipa a diverse altre edizioni del "Disco per l'estate", ma senza più riuscire a replicare il botto della canzone più celebre. Il successo discogra-



*Lisa dagli occhi blu
senza le trecce la stessa non sei più.
Piove silenzio tra noi
vorrei parlarti ma te ne vai.
Eppure quasi fino a ieri
mi chiamavi amore tu,
ma nei tuoi pensieri oggi non ci sono più.
Classe seconda B
il nostro amore è cominciato lì,
Lisa dagli occhi blu
senza le trecce non sei più tu.
La primavera è finita ma forse la vita
comincia così.
Amore fatto di vento il primo rimpianto
sei stata tu.
Lisa dagli occhi blu
senza le trecce la stessa non sei più.
Cerco negli occhi tuoi
la tenerezza che più non hai.
Eppure quasi fino a ieri
mi chiamavi amore tu,
ma nei tuoi pensieri oggi non ci sono più.
Classe seconda B
chi avrebbe detto che poi finiva qui.
Piove silenzio tra noi
vorrei parlarti ma te ne vai.
La primavera è finita ma forse la vita
comincia così.
Amore fatto di vento il primo rimpianto
sei stata tu*

5 X MILLE DELL'IRPEF

Codice fiscale della Fondazione "Opus Solidaritatis Pax Onlus"

da utilizzare per il 5 per mille 92057260645



Attualmente la Fondazione "Opus Solidaritatis Pax Onlus" si sta occupando della gestione della casa di accoglienza "don Tonino Bello", nonché di tutte le opere caritative della diocesi (carcere, immigrati, centri di ascolto). La Fondazione, costituita nell'anno 2004 dalla Diocesi di Avellino a mezzo della Caritas Diocesana, si occupa della promozione, del sostegno e della valorizzazione delle attività di assistenza sociale e socio-sanitaria; della ricerca, della promozione e della formazione della cultura della solidarietà; dell'educazione e della tutela dei diritti civili; della promozione della reciproca e pacifica conoscenza; della comprensione e della convivenza tra culture e religioni; della promozione, della valorizzazione e tutela dell'arte, del patrimonio artistico, dei beni culturali e delle



cose di interesse artistico e storico; nonché della tutela e della valorizzazione della natura e dell'ambiente. Pertanto, chiediamo di diffondere il Codice Fiscale della Fondazione 92057260645 da utilizzare per il cinque per

Inoltre, ricordiamo che le offerte fatte alla Fondazione sono deducibili in sede di dichiarazione dei redditi ai sensi del TUIR n. 917 del 1986.

Il Segretario Generale
Carlo Mele

IL SANTO

La settimana

19	Domenica Sant'Emma
20	Lunedì Santa Sara
21	Martedì S. Sandra
22	Mercoledì S. Ambrosino
23	Giovedì S. Giorgio
24	Venerdì S. Fedele
25	Sabato S. Marco



San Marco Evangelista: 25 aprile

Ebreo di origine, nacque probabilmente fuori della Palestina, da famiglia benestante. San Pietro, che lo chiama «figlio mio», lo ebbe certamente con sé nei viaggi missionari in Oriente e a Roma, dove avrebbe scritto il Vangelo. Oltre alla familiarità con san Pietro, Marco può vantare una lunga comunità di vita con l'apostolo Paolo, che incontrò nel 44, quando Paolo e Barnaba portarono a Gerusalemme la colletta della comunità di Antiochia. Al ritorno, Barnaba portò con sé il giovane nipote Marco, che più tardi si troverà al fianco di san Paolo a Roma. Nel 66 san Paolo ci dà l'ultima informazione su Marco, scrivendo dalla prigione romana a Timoteo: «Porta con te Marco. Posso bene aver bisogno dei suoi servizi». L'evangelista probabilmente morì nel 68, di morte naturale, secondo una relazione, o secondo un'altra come martire, ad Alessandria d'Egitto. Gli Atti di Marco (IV secolo) riferiscono che il 24 aprile venne trascinato dai pagani per le vie di Alessandria legato con funi al collo. Gettato in carcere, il giorno dopo subì lo stesso atroce tormento e soccombette. Il suo corpo, dato alle fiamme, venne sottratto alla distruzione dai fedeli. Secondo una leggenda due mercanti veneziani avrebbero portato il corpo nell'828 nella città della Venezia. (Avvenire)

Patronato: Segretarie **Etimologia:** Marco = nato in marzo, sacro a Marte, dal latino **Emblema:** Leone

Discepolo degli Apostoli e martirio

Nel 44 quando Paolo e Barnaba, parente del giovane, ritornarono a Gerusalemme da Antiochia, dove erano stati mandati dagli Apostoli, furono ospiti in quella casa: Marco il cui vero nome era Giovanni usato per i suoi connazionali ebrei, mentre il nome Marco lo era per presentarsi nel mondo greco-romano, ascoltava i racconti di Paolo e Barnaba sulla diffusione del Vangelo ad Antiochia e quando questi vollero ritornarci, li accompagnò.

Fu con loro nel primo viaggio apostolico fino a Cipro, ma quando questi desidero di raggiungere Antiochia, attraverso una regione insospitale e paludosa sulle montagne del Tauro, Giovanni Marco rinunciò spaventato dalle difficoltà e se ne tornò a Gerusalemme.

Cinque anni dopo, nel 49, Paolo e Barnaba ritornarono a Gerusalemme per difendere i Gentili convertiti, ai quali i giudei cristiani volevano imporre la legge mosaica, per poter ricevere il battesimo.

Ancora ospitati dalla vedova Maria, rividero Marco, che desideroso di rifarsi della figuraccia, volle seguirli di nuovo ad Antiochia: quando i due prepararono un nuovo viaggio apostolico, Paolo non fidandosi, non lo volle con sé e scelse un altro discepolo, Sila e si recò in Asia Minore, mentre Barnaba si spostò a Cipro con Marco.

In seguito il giovane deve aver conquistato la fiducia degli apostoli, perché nel 60, nella sua prima lettera da Roma, Pietro salutandoli i cristiani dell'Asia Minore, invia anche i saluti di Marco; egli divenne anche fedele collaboratore di Paolo e non esitò di seguirlo a Roma, dove nel 61 risulta che Paolo era prigioniero in attesa di giudizio, l'apostolo parlò di lui, inviando i suoi saluti e quelli di "Marco, il nipote di Barnaba" ai Colossesi; e a Timoteo chiese nella sua seconda lettera da Roma, di raggiungerlo portando con sé Marco "perché mi sarà utile per il ministero".

Forse Marco giunse in tempo per assistere al martirio di Paolo, ma certamente rimase nella capitale dei Cesari, al servizio di Pietro, anch'egli presente a Roma. Durante gli anni trascorsi accanto al Principe degli Apostoli, Marco trascrisse, secondo la tradizione, la narrazione evangelica di Pietro, senza elaborarla o adattarla a uno schema personale, cosicché il suo Vangelo ha la scioltezza, la vivacità e anche la rudezza di un racconto popolare.

Affermatosi solidamente la comunità cristiana di Roma, Pietro inviò in un primo momento il suo discepolo e segretario, ad evangelizzare l'Italia settentrionale; ad Aquileia Marco convalidò Ermagora, diventato poi primo vescovo della città e dopo averlo lasciato, s'imbarcò e fu sorpreso da una tempesta, approdando sulle isole Rialtine (primo nucleo della futura Venezia), dove si addormentò e sognò un angelo che lo salutò: "Pax tibi Marce evangelista meus" e gli promise che in quelle isole avrebbe dormito in attesa dell'ultimo giorno.

Secondo un'antichissima tradizione, Pietro lo mandò poi ad evangelizzare Alessandria d'Egitto, qui Marco fondò la Chiesa locale diventandone il primo vescovo.

Nella zona di Alessandria subì il martirio, sotto l'imperatore Traiano (53-117): fu torturato, legato con funi e trascinato per le vie del villaggio di Bucoli, luogo pieno di rocce e asperità: lacerato dalle pietre, il suo corpo era tutta una ferita sanguinante.

Dopo una notte in carcere, dove venne confortato da un angelo, Marco fu trascinato di nuovo per le strade, finché morì un 25 aprile verso l'anno 72, secondo gli "Atti di Marco" all'età di 57 anni: ebrei e pagani volevano bruciarne il corpo, ma un violento uragano lo fece disperdere, permettendo così ad alcuni cristiani, di recuperare il corpo e seppellirlo a Bucoli in una grotta: da lì nel V secolo fu traslato nella zona del Canopo.

Il Vangelo

Il Vangelo scritto da Marco, considerato dalla maggioranza degli studiosi come "lo stenografo" di Pietro, va posto cronologicamente tra quello di s. Matteo (scritto verso il 40) e quello di s. Luca (scritto verso il 62); esso fu scritto tra il 50 e il 60, nel periodo in cui Marco si trovava a Roma accanto a Pietro.

È stato così descritto: "Marco come fu collaboratore di Pietro nella predicazione del Vangelo, così ne fu pure l'interprete e il portavoce autorizzato nella stesura del medesimo e di ha per mezzo di esso, trasmesso la catechesi del Principe degli Apostoli, tale quale egli la predicava ai primi cristiani, specialmente nella Chiesa di Roma".

Il racconto evangelico di Marco, scritto con vivacità e scioltezza in ognuno dei sedici capitoli che lo compongono, seguono uno schema altrettanto semplice: la predicazione del Battista, il ministero di Gesù in Galilea, il cammino verso Gerusalemme e l'ingresso solenne nella città, la Passione, Morte e Resurrezione.

Tema del suo annunzio è la proclamazione di Gesù come Figlio di Dio, rivelato dal Padre, riconosciuto perfino dai demoni, rifiutato e contraddetto dalle folle, dai capi, dai discepoli. Momento culminante del suo Vangelo, è la professione del centurione romano pagano ai piedi di Gesù crocifisso: "Veramente quest'uomo era Figlio di Dio", è la piena definizione della realtà di Gesù e la meta cui deve giungere anche il discepolo.

fonte: www.santiebeati.it

ORARIO SANTE MESSE - PARROCCHIE AVELLINO

CHIESA	ORARIO
Cuore Immacolato della B.V.Maria	Festive: 08.30, 10.30, 12.00, 18.00 (19.00) Feriali: 08.30, 18.00 (19.00)
Maria SS.ma di Montevergine	Festive: 09.00, 11.00 Feriali: 17.00 (18.00)
S. Alfonso Maria dei Liguori	Festive: 08.00, 10.00, 11.15 Feriali: 08.00, 18.00 (19.00)
S. Ciro	Festive: 08.00, 10.00, 11.00, 12.30, 18.00 Feriali: 09.00, 18.00
Chiesa S. Maria del Roseto	Festive: 09.00, 11.30, 18.00 Feriali: 09.00, 18.00
S. Francesco d'Assisi	Festive: 08.30, 11.00 Feriali: 18.00 (19.00)
S. Maria Assunta C/o Cattedrale	Festive: 08.00, 10.00, 12.30, 18.00 (18.30) Feriali: 18.00 (18.30)
Chiesa dell'Adorazione perpetua (Oblate)	Festive: 09.00, 11.30 Feriali: 09.00, 19.30 (19.00)
San Francesco Saverio (S.Rita)	Festive: 11.00 Feriali: 09.00
Santa Maria del Rifugio (Sant'Anna)	Venerdì ore 10.00
S. Maria delle Grazie	Festive: 08.30, 10.00, 12.00, 18.00 (19.00) Feriali: 07.30, 18.00 (19.00)
S. Maria di Costantinopoli	Festive: 12.00 Feriali: 17.30 (18.30)
SS.ma Trinità dei Poveri	Festive: 09.00, 11.00, Feriali: 18.00 (19.00)
SS.mo Rosario	Festive: 08.30, 10.30, 12.00, 19.00 Feriali: 08.00, 10.30, 19.00
Chiesa Santo Spirito	Festive: 09.00
Chiesa S. Antonio	Feriali: 08.00 Festive: 11.30
Fraz. Valle S. Maria Assunta in Cielo	Festive: 08.00, 10.15 (centro caritas), 11.30 Feriali: 18.00 (19.00)
Rione Parco	Festive: 10.30
Chiesa Immacolata	Festive: 12.00
Contrada Bagnoli	Festive: 11.00
Ospedale San Giuseppe Moscati	Festive: 10.00 Feriali: 19.00
Clinica Malzoni	Festive: 08.00 Feriali: 07.30
Villa Ester	Festive: 09.00 Feriali: 07.00
Casa Riposo Rubilli (V. Italia)	Festive: 09.30 Feriali: 09.00
Casa Riposo Rubilli (ctr S. Tommaso)	Festive: 10.00 Feriali: 08.00
Cimitero	Festive: 10.00, 16.00 (17.00)

Il primo Sabato di ogni mese adorazione Eucaristica notturna presso la Chiesa delle Oblate di Avellino inizio ore 21,00 santa messa ore 24,00

il ponte

Settimanale cattolico dell'Irpinia associato alla Fisci



Direttore responsabile

Mario Barbarisi

Redazione:

Via Pianodardine - 83100 Avellino

telefono e fax 0825 610569

Stampa: Rotostampa Nusco

Registrazione presso il Tribunale di

Avellino del 22 dicembre 1975

Iscrizione al RNS n. 6.444

Iscrizione ROC n. 16599

sped. in a. p. comma 20b art. 2 legge

662/96

Filiale P.T. Avellino

Numeri utili

Emergenza Sanitaria 118
Vigili del fuoco 115
Carabinieri 112
Polizia 113
Guardia di Finanza 117
Guardia medica
Avellino 0825292013/0825292015
Ariano Irpino 0825871583
Segnalazione Guasti
Enel 8003500
Alto Calore Servizi 3486928956
Sidigas Avellino 082539019
Ariano Irpino 0825445544
Napoletana Gas 80055300



Farmacie di Turno città di Avellino

dal 20 al 27 aprile 2009

servizio notturno

Farmacia Tulumiero

Via Circumvallazione

servizio continuativo

Farmacia Autolino

Via Amabile

sabato pomeriggio e festivi

Farmacia Sica

Corso Vittorio Emanuele

Amare la Vita, fino alla fine.

20 marzo 2009

LIBERI per VIVERE

L'uomo è per la vita. Tutto in noi spinge verso la vita, condizione indispensabile per amare, sperare e godere della libertà. Il dramma della sofferenza e la paura della morte non possono oscurare questa evidenza. Chi sta male, infatti, chiede soprattutto di non essere lasciato solo, di essere curato e accudito con benevolenza, di essere amato fino alla fine. Anche in situazioni drammatiche, chiedere la morte è sempre l'espressione di un bisogno estremo d'amore; solo uno sguardo parziale può interpretare il disagio dei malati e dei disabili come un rifiuto della vita. Persino nelle condizioni più gravi ciò che la persona trasmette in termini affettivi, simbolici, spirituali ha una straordinaria importanza e tocca le corde più profonde del cuore umano.

Certo, la possibilità di levar la mano contro di sé, di rinunciare intenzionalmente a vivere, c'è sempre stata nella storia dell'umanità; ma in nessun popolo è esistita la pretesa che questa tragica possibilità fosse elevata al rango di diritto, di un "diritto di morire", che il singolo potesse rivendicare come proprio nei confronti della società.

La persona umana, del resto, si sviluppa in una fitta rete di relazioni personali che contribuiscono a costruire la sua identità unica e la sua irripetibile biografia. Troncare tale rete è un'ingiustizia verso tutti e un danno per tutti. Teorizzare la morte come "diritto di libertà" finisce inevitabilmente per ferire la libertà degli altri e ancor più il senso della comunità umana. Per chi crede, poi, la vita è un dono di Dio che precede ogni altro suo dono e supera l'esistenza umana; come tale non è disponibile, e va custodito fino alla fine. Esistono malattie inguaribili, ma non esistono malattie incurabili: la condivisione della fragilità restituisce a chi soffre la fiducia e il coraggio a chi si prende cura dei sofferenti.

La vera libertà per tutti, credenti e non credenti, è quella di scegliere a favore della vita, perché solo così è possibile costruire il vero bene delle persone e della società. Per questo sentiamo di dover dire con chiarezza

tre grandi **SI**:

- **SI** alla vita
- **SI** alla medicina palliativa
- **SI** ad accrescere e umanizzare l'assistenza ai malati e agli anziani

e tre grandi **NO**:

- **NO** all'eutanasia
- **NO** all'accanimento terapeutico
- **NO** all'abbandono di chi è più fragile

Come cittadini sappiamo che la nostra Costituzione difende i diritti umani non già come principi astratti, ma come il presupposto concreto della nostra vita che è nello stesso tempo fisica e psichica, privata e pubblica. Mai come oggi la civiltà si misura dalla cura che, senza differenze tra persone, viene riservata a quanti sono anziani, malati o non autosufficienti. Occorre in ogni modo evitare di aggiungere pena a pena, ma anche insicurezza ad insicurezza.

Chiediamo che le persone più deboli siano efficacemente aiutate a vivere e non a morire, a vivere con dignità, non a morire per falsa pietà.

Solo amando la vita di ciascuno fino alla fine c'è speranza di futuro per tutti.

Diventa con noi, *Portavoce della Vita*

Hanno sottoscritto questo Manifesto:

Bruno Dallapiccola	Presidente	Scienza & Vita	Maria Grazia Colombo	Presidente	AGESC Associazione Genitori Scuole Cattoliche
Maria Luisa Di Pietro	Presidente	Scienza & Vita	Davide Guarneri	Presidente	AGE Associazione Genitori
Giovanni Giacobbe	Presidente	Forum delle Associazioni Familiari	Paola Mancini	Presidente	CONFEDEREX Confederazione ex Alunni Scuola Cattolica
Franco Pasquali	Coordinatore	Retinopera	Gino Doveri	Presidente	CNAL Consulta Nazionale Aggregazioni Laicali
Franco Miano	Presidente	ACI Azione Cattolica Italiana	Mario Bonora	Presidente	ARIS Associazione Religiosa Istituti Socio-sanitari
Giancarlo Cesana	Presidente	CL Comunione e Liberazione	Anna Maria Pastorino	Presidente	CIF Centro Italiano Femminile
Andrea Olivero	Presidente	ACLI Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani	Tina Leonzi	Presidente	MOICA Movimento Italiano Casalinghe Italiane
Carlo Costalli	Presidente	MCL Movimento Cristiano Lavoratori	Massimo Achini	Presidente	CSI Centro Sportivo Italiano
Angelo Ferro	Presidente	UCID Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti	Gabriele Brunini	Presidente	Confederazione Nazionale Misericordie
Salvatore Martinez	Presidente	RNS Rinnovamento nello Spirito Santo	Goffredo Grassani	Presidente	Confederazione Consulenti Familiari d'Ispirazione Cristiana
Giovanni Strati	Coordinamento	Cammino Neocatecumenale	Franco Mugerli	Presidente	COPERCOM Coordinamento delle Associazioni per la Comunicazione
Marco Impagliazzo	Presidente	Comunità di Sant'Egidio	Silvia Sanchini	Presidente	FUCI Federazione Universitaria Cattolica Italiana
Maria e Alberto Friso	Presidenti	Famiglie Nuove del Movimento dei Focolari	Emanuele Bordello	Presidente	FUCI Federazione Universitaria Cattolica Italiana
Carlo Casini	Presidente	MPV Movimento per la Vita	Carlo Ciroto	Presidente	MEIC Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale
Sergio Marini	Presidente	COLDIRETTI	Luca Stefanini	Presidente	Società di San Vincenzo De' Paoli
Francesco D'Agostino	Presidente	UCGI Unione Giuristi Cattolici Italiani	Antonio Diella	Presidente	UNITALSI
Vincenzo Saraceni	Presidente	AMCI Associazione Medici Cattolici Italiani	Vincenzo Conso	Segretario	ICRA Associazione Internazionale Rurale Cattolica
Piero Uroda	Presidente	UCFI Unione Cattolica Farmacisti Italiani	Nicola Giordano	Presidente	VIVERE IN Movimento di Spiritualità
Maria Murciano	Presidente	ACOS Associazione Cattolica Operatori Sanitari	Giovanni Ramonda	Presidente	Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII



www.forumfamiglie.org

ASSOCIAZIONE
SCIENZA & VITA
ALLEATI PER IL FUTURO DELL'UOMO



www.retinopera.it

Lungotevere dei Vallati, 10 | 00186 Roma | Tel. 06.68192554 | Fax 06.68192505 | www.scienzaevita.org | segreteria@scienzaevita.org